

LO SCAMPATO PERICOLO



Essendo nell' Anno 1577 varie malattie di doglie, e febbri contagiose con moltitudine di mortalità sorpresero da dette Bernardino Terinelli, e la di lui fami fecero ricorso a questa Miracolosa Im. di M. I. delle Grazie, e ne ottennero tutti la sospirata Guarigione.

INTRODUZIONE

“Lo scampato pericolo” è fra le espressioni più ricorrenti nelle iscrizioni che illustrano i dipinti ex – voto. Compare nelle grandi tavole commissionate dalle comunità civili o parrocchiali così come nei piccoli dipinti frutto della devozione privata, ricorre nelle formule di ringraziamento per guarigioni da malattie e da incidenti – cadute, infortuni lavorativi o stradali -, ma anche per la risoluzione di congiunture climatiche o epidemiologiche dannose per le coltivazioni e per gli animali da allevamento.

Esprime, nella sua essenzialità, il sollievo per il pericolo risolto ed evoca la dimensione del miracolo, dell'intervento del divino nel quotidiano in aiuto alla fatica del vivere malattie, epidemie, carestie ed incidenti.

Luoghi privilegiati dello “scampato pericolo” sono i santuari, numerosissimi nel territorio bresciano a partire da quello diocesano di Santa Maria delle Grazie situato nel cuore di Brescia antica e tanto caro a San Paolo VI, a quello civico di Santa Maria dei Miracoli, a quello della Madonna del Patrocinio sul Monte Maddalena che si trova alle porte del centro città.

Questi santuari e quelli diffusi fra pianura, laghi e valli erano presidi permanenti per invocare la grazia e ricordare quelle ricevute, spesso in relazione ad immagini sacre miracolose.

Non erano, però, soli in quest'opera. Ad essi si accompagna, soprattutto in occasione di eventi particolarmente calamitosi e di epidemie ricorrenti, un complesso e articolato sistema di riti, processioni straordinarie, voti che coinvolgevano la comunità in tutte le sue componenti.

Durante queste congiunture emergono anche carismi che si radicano nella santità e lasciano una preziosa eredità al mondo contemporaneo.

Di alcune di queste dinamiche e di questi eventi si darà conto nel percorso proposto che focalizza l'attenzione soprattutto sull'epidemie che, nei secoli passati fino agli anni più recenti, hanno funestato il territorio bresciano. Esso documenterà come l'arte, la musica, la spiritualità e la devozione popolare siano state una risorsa strategica fondamentale per fronteggiare in modo costruttivo la malattia e dare corpo alla speranza di guarigione e di risoluzione delle epidemie.

Il percorso proposto è articolato secondo uno sviluppo cronologico e attinge alle fonti archivistiche, bibliografiche e di opere d'arte conservate presso l'Archivio, la Biblioteca e il Museo della Diocesi di Brescia.

LO SCAMPATO PERICOLO. SOCIETÀ, ARTE, MUSICA E SPIRITUALITÀ IN USCITA DALLA PANDEMIA

- Il XVI secolo e la peste
- Il XIX secolo e il colera
- Il XXI secolo e il covid
- Il tesoro delle Sante Croci

XV e XVI secolo: **la peste**



IL XVI SECOLO E LA PESTE

La malattia

Le epidemie quattrocentesche e il lazaretto di San Bartolomeo

Brescia desolata dalla peste

Il tesoro delle Sante Croci

San Rocco e le immagini di devozione nel territorio

Tracce delle devozione di San Rocco a Brescia

Paolo Bellintani



LA MALATTIA

La peste è una malattia infettiva provocata dal batterio *Yersinia pestis* che vive come ospite parassita nelle pulci dei roditori e dei ratti. Si manifesta in due forme principali. La più comune e nota è la peste bubbonica che si contrae attraverso il morso di una pulce o per contatto con materiale organico infetto. La sua manifestazione tipica è l'ingrossamento infiammatorio delle ghiandole linfatiche che dà origine ai cosiddetti bubboni. Ad essi si accompagnano febbre, mal di testa, brividi e debolezza; segni e sintomi così ben descritti da Alessandro Manzoni nel trentatreesimo capitolo dei Promessi Sposi quando racconta l'esordio della malattia di Don Rodrigo.

La seconda forma di peste è quella polmonare, molto più pericolosa anche per il suo potenziale epidemico. Infettando i polmoni, infatti, si trasmette da persona a persona attraverso gli starnuti, la saliva, i famigerati *droplets* dei quali abbiamo imparato a conoscere la potenzialità infettiva anche in tempi recenti.

Nei secoli dal Medioevo all'età moderna la morte nera, così veniva chiamata per il colore scuro dei bubboni, è stata la causa principale di epidemie che hanno decimato la popolazione europea. In alcuni casi veniva usata anche come "arma biologica" durante guerre, battaglie, assedi: accadeva, infatti, che i corpi degli appestati fossero lanciati oltre le mura delle città nemiche (accade nel 1347 durante l'assedio di Caffa in Crimea da parte dei tartari. Per espugnare la città, scalo commerciale della repubblica marinara di Genova, il khan Ganibek gettò i corpi dei suoi soldati morti di peste oltre le mura. I genovesi scappando da Caffa diffusero la peste nei porti di tutto il Mediterraneo e di lì passò nell'intera Europa) o che i malati fossero cacciati dai lazzaretti e costretti così a cercare rifugio altrove diffondendo la malattia (accadde a Brescia durante il cosiddetto Sacco di Brescia operato dall'esercito francese capitanato da Gastone de Foix).



Al Nostro dilettissimo Clero, e Popolo Salute, e Benedizione nel Signore.



Terribile flagello, di cui si è servita in questi giorni la Divina Giustizia per rendere desolata l'infelice Città di Messina, non essendo per anche depolito dalla mano Suprema, e però continuando il timore che non si scagolino le percosse anche sopra il nostro continente d'Italia, ci troviamo in obbligo, o dilettissimi, d'ecitarvi con voci paterne ad implorare la misericordia del Signore Iddio, di cui è proprietà *Misereri semper & parcere*, e così a rendervi degni della medesima, con ricavare il conveniente frutto dalle Sante Missioni, che decretate e disposte con il dovuto concerto fra la Podestà Ecclesiastica e Secolare si apriranno nella prossima giornata dedicata a celebrare la Festa di S. Rocco. Effortiamo dunque con i sentimenti più vivi della Nostra Pastorale sollecitudine i Fedeli tutti a frequentare le divote funzioni, che si andranno facendo per otto giorni continui da zelanti Ministri Evangelici della Compagnia di Gesù mattina e sera nelle Chiese a ciò destinate, concedendo Noi per tutto detto tempo a medesimi la piena facoltà di assolvere da Casi riservati, e così quella di pubblicare l'Indulgenza Nostra solita di giorni cento da goderli da quelli che interverranno di giorno in giorno a dette funzioni, alle quali si darà compimento con preci, con processione, e con la benedizione del SS. Sacramento nella Chiesa Cattedrale. Vi promettiamo poi, o dilettissimi, che in aggiunta faranno impiegate con ogni fervore le Nostre suppliche all'Altissimo nel quotidiano Sacrificio del Santo Altare, perchè voglia preservare questo Popolo e Territorio tanto a Noi ca-

to dalla presente, e da ogni altra calamità; e per renderle più efficaci a redimere i peccati prima Nostri, e poi de' Nostri Diocesani, vi ricordiamo la necessità di allargare la mano in sollievo de' Poveri, rimedio, che per avere propizie a dette suppliche le Divine orecchie ha pure a praticarsi con il concerto dell'una e dell'altra Podestà. Questo istesso concerto desideriamo di vederlo oggidì più che mai per ridurre al suo termine la gran fabbrica del Nuovo Duomo, mentre che le funeste contingenze del Contagio sono quelle appunto, che in altri tempi hanno portato la pisa de' Principi e de' Popoli a decretare la fondazione di magnifiche Chiese. Ciò che viene da Noi contribuito per tal fine ben sapere, che non abbiamo riguardo di sotterrarlo fino al decoroso trattamento, che si potrebbe credere ricercato dalla Nostra dignità; ma da Voi, o Signori, in beneficio della detta vostra fabbrica altro non richiediamo che il superfluo, cioè quella porzione delle vostre facoltà, che veggiamo oggidì universalmente profusa nel lusso, ed in altri piaceri. La moderazione di questi, anzi la totale estirpazione, quando non sia uno de' buoni effetti delle stabilite Missioni, e però il profitto, che dalla detta ne ritrarrà e il vostro Tempio, e l'indigenza di tanti miserabili, vi diremo liberamente, che il Signore Iddio farà per rimproverarvele con le parole, *Odium Solemnitates vestras, & Fervoritates vestras odio habui*.

Piacca al Cielo che ciò non sia, ma che vi meritate anzi dal medesimo ogni affluenza delle sue misericordie, le quali vi auguriamo di vero cuore, dando a tutti la Pastorale Benedizione.

Dal Nostro Palazzo Episcopale li 10. Agosto 1743.

A. M. Card. Querini Vescovo &c.

Giacomo Pinzoni Dott. Cancell. Episc.

IN BRESCIA, Per Gian-Maria Rizzardi Stampator Episc.



LE EPIDEMIE QUATTROCENTESCHE E IL LAZZARETTO DI SAN BARTOLOMEO

Il XVI secolo e la peste

Il XVI secolo e la peste



Nel territorio bresciano così come nel resto d'Italia e d'Europa la peste è endemica dal medioevo all'età moderna e si manifesta ciclicamente ogni dieci – dodici anni con intensità variabile e con ondate che interessano la città o l'ampio territorio circostante fatto di ben tre valli, altrettanti laghi, e una vasta pianura. nei momenti più tragici dai paesi del territorio, la pestilenza raggiunge la città e i suoi numerosi abitanti. È quello che accade nel 1427 quando dalla riviera di Salò, il contagio raggiunge Brescia con un'ondata epidemica tanto grave da indurre il provveditore veneto Faustino Dandolo a ordinare al Consiglio Cittadino di trovare un luogo adatto per isolare i malati. Il 5 novembre dello stesso anno nel monastero *extra moenia* di San Bartolomeo si costituisce il lazzaretto che resterà il più importante della città sotto il controllo delle autorità municipali. Fu usato anche durante la terribile epidemia del 1478 detta del "Mazucco" per i terribili mal di testa che la malattia provocava. Sebbene gli storici non siano concordi nel riconoscervi una vera peste, fatto sta che il suo impatto fu devastante: in 11 mesi nella sola città di Brescia morirono 30.000 persone.



IL LAZZARETTO DI SAN BARTOLOMEO

PODCAST:



Il XVI secolo e la peste



SAN CARLO BORROMEO E FRA PAOLO BELLINTANI *
(lettere inedite)

Malgrado l'ampia produzione bio-bibliografica spaziente sul grave momento della peste del XVI sec. nel Milanese, è rimasta quasi del tutto in ombra una figura di primo piano nel campo civile e religioso, che si prodigò nell'assistenza spirituale e materiale delle vittime del morbo. E' costui il Cappuccino Paolo Bellintani da Salò, del quale ci prefiggiamo, con questo studio, di riproporre l'opera all'attenzione e all'interesse degli storici.

Le fonti più antiche che ci parlano del Bellintani, sono le lettere autografe e le minute firmate che fanno parte dell'epistolario di San Carlo Borromeo giacenti alla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Esse contengono le notizie che riguardano il periodo trascorso dal Cappuccino al servizio degli appestati e coprono l'arco di tempo che va dal 1576 al 1580. Noi abbiamo considerato, per ricostruire l'esistenza del Bellintani, in particolare le lettere scritte da quest'ultimo al Cardinale di Milano e le relative risposte. Malgrado il materiale costituente la corrispondenza intercorsa tra i due sia molto scarso (due lettere di fra Paolo e tre di San Carlo), il contenuto lo rende di grande importanza per confermare la stima e la fiducia che suggellò la collaborazione dei due uomini.

Essendo scomparse le principali fonti di documentazione, come i registri parrocchiali del luogo di nascita e molte delle annotazioni cronologiche sui frati della generazione dei Cappuccini a cui appartenne fra Paolo, ed essendo inoltre irrimediabilmente le opere dei biografi a lui contemporanei o di poco posteriori che abbiano trattato diffusamente di lui, viene a mancare molto materiale di prima mano sul quale poter lavorare. Malgrado questo vuoto, fra Paolo, nella sua opera postuma «Dialogo della peste» è diventato il miglior documentatore di se stesso, seppur involontariamente e umilmente (1). Tuttavia a più di un secolo dalla sua scoperta, il «Dialogo della peste» non è stato ancora studiato dagli storici in modo approfondito ed organico.

(*) Questo lavoro è stato condotto sotto la guida del prof. Franco Molinari dell'Istituto di Storia Moderna della Facoltà di Magistero (Brescia).

(1) Scritto nell'arco di tempo 1584-1590, il «Dialogo della peste» aveva lo scopo di insegnare a governare un Lazzaretto o qualunque altro luogo tormentato dalla peste. Era dunque un'opera didattica, scritta per la gente comune, con un linguaggio semplice e quasi trascurato. Per rendere l'esposizione chiara e vivace, l'Autore usò il sistema del dialogo, nel quale l'«amico» sostiene la parte dell'interlocutore. Paolo Bellintani si augurava «che questa mia fatica sia di frutto e beneficio ai poveri, et anchora a salute dell'anima loro».



Fra Paolo Bellintani da Salò (1530-1590)
Rettore del Lazzaretto durante la peste del 1576.

BRESCIA DESOLATA DALLA PESTE

Il XVI secolo e la peste



AVVISI a stampa, B2, F7, DIVOZIONI X PREVENIRE CONTAGLIO dalla peste di Messina, Card. QUERINI, 10.8.1743

La malattia

Nel XVI secolo i focolai epidemici si accendono, di volta in volta, in città, nei paesi delle valli o della pianura. Le autorità sono ormai consapevoli che le uniche armi a loro disposizione sono l'isolamento dei casi sospetti ed accertati e la limitazione dei movimenti delle persone. Per questo alle prime avvisaglie di malattia si aprono i lazzeretti e si chiudono le porte della città ai forestieri, si cerca di limitare il più possibile l'ingresso e l'uscita degli abitanti.

Nell'autunno del 1511 la peste che, nel decennio precedente, si era manifestata sporadicamente assume dimensioni allarmanti fino a degenera in una vera e propria tragedia nel febbraio del 1512 in concomitanza con il saccheggio e la devastazione sistematica di Brescia operata dalle truppe francesi di Gastone de Foix. Fra le terribili nefandezze compiute dai soldati ci fu anche quella di cacciare gli appestati dal Lazzeretto, facendone così degli impotenti e involontari veicoli di contagio. Questo evento unito alle devastazioni e alle uccisioni perpetrate portarono la città ad uno stato di totale prostrazione e per più di un anno infuriò l'epidemia dentro e fuori le mura cittadine.

Solo il 1575 venne definito nelle cronache del tempo "l'anno di sanità universale" perché finalmente, dopo decenni, non si verificarono casi di peste, ma la pace sanitaria era destinata a durare ben poco.

Brescia fu severamente colpita dall'ondata epidemica del 1576/1577 durante la quale anche il vescovo Domenico Bollani fu costretto a un periodo di stretta quarantena per il contatto con un sacerdote morto di peste. Nel marzo del 1577 la malattia raggiunse il picco.

Per avere un'idea della tragicità della situazione, basti sapere che le vittime furono talmente numerose (le fonti ne ricordano 20.000 nell'inverno del 1577) che non c'era più spazio per seppellirle e si dovettero improvvisare cimiteri di fortuna appena furori dalle porte, sotto gli spalti del Castello, lungo le sponde del fiume Mella.



BRESCIA DESOLATA DALLA PESTE-PODCAST



La malattia, Brescia desolata dalla peste (lettera del vescovo Domenico Bollani a papa Gregorio XIII)

Il XVI secolo e la peste



ANGELO MARIA
DELLA S. ROMANA CHIESA
CARDINALE QUERINI
VESCOVO DI BRESCIA,
DUCA, MARCHESE, CONTE, &c.

Al Nostro dilettissimo Clero, e Popolo Salute, e Benedizione nel Signore.



L'orribile flagello, di cui vi è servita in questi giorni la Divina Giustizia per rendere desolata l'inferle Città di Messina, non essendo per anche depolito dalla massa Suprema, e però continuando il timore che non si facciano le percolle anche sopra il nostro continente d'Italia, ci troviamo in obbligo, o dilettissimi, d'ecceitarvi con voci paterne ad implorare la misericordia del Signore Iddio, di cui è proprietà *Misereri semper & parcere*, e uniti a rendervi degni della medesima, con ricavare il conveniente frutto dalle Sante Missioni, che decretate e disposte con il dovuto concorso fra la Podestà Ecclesiastica e Secolare si apiranno nella prossima giornata dedicata a celebrare la Festa di S. Rocco. Esortiamo di cuore con i sentimenti più vivi della Nostra Pastorale sollecitudine i Fedeli tutti a frequentare le divote funzioni, che si andranno facendo per otto giorni continui da zelanti Ministri Evangelici della Compagnia di Gesù marino e sera nelle Chiese a ciò destinate, concedendo Noi per tutto detto tempo a medesimi la piena facoltà di assolvere da Capi riservati, e così quella di pubblicare l'Indulgenza Nostra solita di giorni cento da godere da quelli che interverranno di giorno in giorno a dette funzioni, e alle quali si darà compimento con preci, con processione, e con la benedizione del SS. Sacramento nella Chiesa Cattedrale. Vi promettiamo poi, o dilettissimi, che in aggiunta faranno impiegate con ogni favore le Nostrre suppliche all' Altissimo nel quotidiano Sagrifizio del Santo Altare, perché voglia preservare questo Popolo e Territorio tanto a Noi ca-

to dalla peste, e da ogni altra calamità; e per renderle più efficaci a redimere i peccati primi Nostrri, e poi de' Nostri Diofani, vi ricordiamo la necessità di allargare la mano in sollievo de' Poveri, rimedio, che per avere propizie a dette suppliche le Divine onecchie ha pure a praticarsi con il concorso dell'una e dell'altra Podestà. Questo stesso concetto desideriamo di vedelo oggidì più che mai per ridurre al suo termine la gran fabbrica del Nuovo Duomo, mentre che le funeste contingenze del Contagio sono quelle appunto, che in altri tempi hanno potuto la piana de' Principi e de' Popoli a decretare la fondazione di magnifiche Chiese. Ciò che viene da Noi contribuito per tal fine ben sapere, che non abbiamo riguardo di fovercelo fino al decoroso trattamento, che si potrebbe credere ricercato dalla Nostra dignità; ma da Voi, o Signori, in benedizione della detta vostra fabbrica altro non richiediamo che il fupplimento, cioè quella porzione delle vostre facoltà, che veggiamo oggidì universalmente profusa nel lusso, ed in altri piaceri. La moderazione di questi, anzi la totale estirpazione, quando non sia uno de' buoni effetti delle stabilite Missioni, e però il proibito, che dalla data ne si ritarderebbe e il vostro Tempio, e l'indigenza di tanti miserrabili, vi diamo liberamente, che il Signore Iddio farà per rimproverare le con le parole, *Odus Sollicitudines vestras, & Festivitates vestras odio habui*.

Piacia al Cielo che ciò non sia, ma che vi meritiate anzi dal medesimo ogni affluenza delle sue misericordie, le quali vi auguriamo di vero cuore, dando a tutti la Pastorale benedizione.

Dal Nostro Palazzo Episcopale li 10. Agosto 1743.

A. M. Card. Querini Vescovo &c.

Giacomo Pinzani Dott. Cancell. Episc.

IN BRESCIA, Per Gian-Maria Rizzardi Stampator Episc.



La peste del 1630

RELAZIONE INEDITA
DEL MEDICO BRESCIANO ANTONIO DUCCO

La storia delle pestilenze bresciane, storia che interessa non soltanto la curiosità naturale di chi desidera guardare e conoscere gli avvenimenti lontani, ma l'economia, la statistica anagrafica, il progresso scientifico, i costumi della nostra regione, ha già avuto in questa stessa raccolta notevoli contributi, nei diari e nelle relazioni dei vari cronisti del quattrocento e del cinquecento.

Ma quella della peste del 1630 — della quale cade in questo anno il terzo centenario — resta anche a Brescia, come a Milano, «un tratto di storia patria più famoso che conosciuto».

L'Odorici se ne sbriga in tre sole pagine (2) e raccoglie qualche spunto dagli inediti diari del Bianchi e da una relazione del medico Antonio Ducco, che egli però non conobbe nell'intero originale latino ma solo nelle poche parti fatte conoscere dal Gambara in una sua molto libera e inesatta versione italiana (3).

La peste di Milano ebbe il suo storico diligente e quasi im-

(1) ALESSANDRO MANZONI - *I promessi sposi* - cap. XXXI *La peste*.

(2) F. ODORICI - *Storie Bresciane* IX, 272-274.

(3) F. GAMBARA - *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù* (Brescia, 1840) v. III, pp. 81-114; il Gambara dà anche un ritratto del medico Ducco, non so quanto corrispondente a verità ne donde tolto.

1. - *Cronache bresciane*.

[Faint, mostly illegible handwritten text in Latin, likely a reproduction of the original manuscript of Antonio Ducco's report.]

LA PESTE E IL TESORO DELLE SANTE CROCI

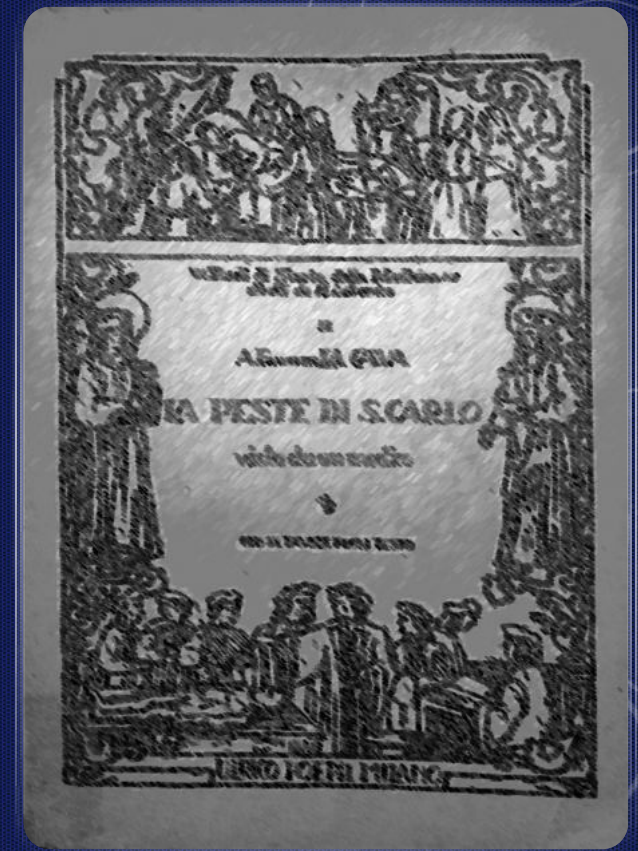
Il XVI secolo e la peste


Nell'imperversare delle numerose epidemie di peste quattro- cinquecentesche, il tesoro delle sante croci costituisce un punto focale della speranza. Esse rappresentano l'identità civile e religiosa della città, uniscono la fiducia profonda verso i santi patroni Faustino e Giovita al culto della croce; rappresentano il bene più prezioso che la comunità possiede sia da un punto di vista spirituale che materiale; per questo costituiscono la *ratio* più alta per invocare il perdono e la benevolenza divina, per rendere grazie per lo scampato pericolo.

In quei decenni, la Reliquia Insigne e la Croce del Campo vengono esposte o portate in processione più volte: nel 1438 furono mostrate per l'assedio (di Niccolò Piccino) e per la peste; nel 1450 furono esposte sempre per la peste; dal 1520 al 1527, ogni anno, furono portate in processione verso la chiesa di San Faustino per delle avversità che, visto il periodo, non è improbabile comprendessero anche malattie ed epidemia. Nel terribile biennio 1576/1577 furono prima esposte alla devozione e poi, cessato il pericolo di contagio, portate in processione.

La ritualità della loro esposizione è complessa e ne accresce il valore e la fascinazione: sono custodite in un cassone dorato la cui apertura prevede uno buon numero di passaggi che le svelano gradualmente e un altrettanto complesso sistema di serrature e chiavi che sono custodite separatamente dalle autorità religiose e civili oltre che da alcuni anziani della città. Portate in processione, danno vita a eventi memorabili nella vita quotidiana della città: toccano i luoghi topici della loro storia come la piccola chiesa di San Faustino in riposo, ma anche il Broletto, sede del comune medievale; coinvolgono tutti gli ordini religiosi, le discipline, le confraternite, tutti i rappresentanti della società civile a partire dalle autorità di governo ai paratici delle arti e dei mestieri, i collegi professionali, tutte le classi sociali a partire dalla nobiltà. Non mancano musica, baldacchini e gonfaloni.

Non va dimenticato che, proprio in questi anni, la reliquia della Santa Croce si arricchisce della stauroteca che ancora oggi la custodisce aggiungendo al suo valore spirituale anche quello di una preziosa opera di oreficeria ricca di raffinate lavorazioni e di pietre preziose.





SAN ROCCO E LE IMMAGINI DI DEVOZIONE NEL TERRITORIO

Il XVI secolo e la peste

Isolamento dei casi sospetti e di quelli accertati, limitazione degli spostamenti di uomini e merci, medicinali con una efficacia quasi nulla. Sono questi i soli strumenti pratici che erano disponibili per contrastare le ondate epidemiche. E' inevitabile, dunque, che la speranza per la cessazione della malattia venga affidata alla devozione e alla fede, che nel caso della morte nera, assume le sembianze di San Rocco, santo ausiliatore per eccellenza insieme a San Sebastiano.

Fra XV e XVI secolo nel territorio bresciano si moltiplicano sia le fondazioni di chiese e cappelle dedicate al santo di Montpellier sia le sue raffigurazioni in pale d'altare, ma soprattutto in immagini votive realizzate ad affresco. Si tratta di opere di qualità molto differente da un punto di vista artistico, ma dalla uguale forza evocativa. Sono frutto di lasciti testamentari, sono ex voto per una guarigione inaspettata, sono invocazioni di protezione per tenere lontana la malattia. Sono spesso espressione della spiritualità individuale, ma anche di quella delle comunità che si uniscono attraverso la devozione e le opere d'arte che la esprimono per invocare la salvezza attraverso l'intercessione del Santo.

Esemplare in questo senso può essere la chiesa di San Rocco a Bagolino, voluta dalla popolazione locale per tentare di scongiurare l'epidemia di peste del 1478 e arricchita, nel presbiterio, da un ciclo pittorico raffigurante le storie di San Rocco e di San Sebastiano. Ne sono autori i pittori Da Cemmo, il più noto Giovan Pietro molto attivo in Valle Camonica e il padre, la cui attività è documentata unicamente a Bagolino. O ancora la chiesa di San Rocco a Gavardo edificata sulla direttrice viaria che dalla valle Sabbia e dalla riviera di Salò conduce verso la città non solo persone e merci, ma anche contagi.

Anche la valle del Garza, piccola ma logisticamente significativa perché collega Brescia con la Valle sabbia e di lì con il Trentino, fu colpita con particolare violenza dalla peste del 1512: sembra che solo nel luglio di quell'anno si contassero 800 malati sparsi fra i diversi borghi della valletta. Non è dunque un caso che nella sua Pieve intitolata a Santa Maria Annunciata si contino ben dodici immagini votive raffiguranti San Rocco, da solo o insieme ad altri protagonisti della storia sacra. Questi dipinti si aggiungono alla cappella esterna alla chiesa che fu edificata nel 1484 per assolvere un voto della comunità in occasione di un'epidemia.

CHIESA DI SAN ROCCO, BAGOLINO





Tracce delle devozione di San Rocco a Brescia

Nelle chiese del territorio bresciano il tessuto di opere d'arte e di devozione legate a San Rocco è ancora ben percepibile (tutti o quasi gli edifici religiosi che hanno conservato la decorazione pittorica ad affresco quattro – cinquecentesca contano almeno un San Rocco), in città, invece, è meno evidente per i numerosi rinnovamenti che hanno subito chiese e altari. Questo non significa, però, che non sia possibile proporre qualche suggestione a partire dal XV secolo.

Il notaio bresciano Jacopo Melga che ha lasciato una cronaca vivida e precisa della cosiddetta peste del Mazucco (1478) ricorda come *“avanti che cessasse la peste la Comunità de Bressa fece voto all’Onnipotente Signore Iddio et al glorioso confessore S. Rocco de edificar un tempio in honor et sotto el vocabolo de detto S. Rocho, et così alli 18 marzo 1479 fece far una bella processione alla quale gli andò tutto il clero et tutto il popolo con soni di trombe et pifferi et altri instrumenti musici, et con grande et bella solennitade fu posta in quello dì la prima preda per fundar et edificar detta Giesia over tempio de S. Rocco de fora dela porta de S. Ioanne et fu stabilito che sempre nell’avvenire se dovesse andar a ditta Giesia in processione et farli offerta lo giorno de S. Rocho, come anco si serva al presente”*. Per questo edificio che si trovava appena fuori dalla porta occidentale della città, nel 1513, fu commissionata, all’intagliatore Stefano Lamberti, un’ancona lignea con statue a tutto tondo la cui ricchezza manifesta la grande devozione dei bresciani per il Santo. Erano previste, nel primo ordine, le figure di San Cristoforo, San Rocco al centro e San Sebastiano; nel secondo registro, invece, erano da realizzarsi la Madonna con il Bambino al centro, San Giuseppe e San Francesco, a chiudere, in alto, Dio padre. Il tempo previsto per la consegna dei lavori era di 5 anni. Probabilmente la stupefacente ancona in legno scolpito, dorato e dipinto con le sue 7 statue non fece in tempo ad essere composta nella chiesa di San Rocco *extra moenia* che fu necessario spostarla. La chiesa, infatti, fu rasa al suolo insieme a tutti gli edifici privati, civili e religiosi che, per un miglio, circondano il perimetro delle mura cittadine.

È la cosiddetta “spianata” voluta dalla Repubblica di Venezia nel 1517. Dopo le turbolente vicende politiche e militari che aprono il XVI secolo e culminano con il Sacco di Brescia del 1512, la Serenissima torna a governare Brescia e vuole così aumentare le difese della città.

L'ancona del Lamberti viene trasferita nella chiesa di San Giuseppe che i frati minori osservanti stanno edificando proprio accanto a piazza della Loggia a completamento del loro monastero. Insieme all'opera scultorea che sarà smembrata e dispersa nel XVIII secolo, si trasferisce qui anche la profonda devozione a San Rocco e la chiesa ne diventa il fulcro accogliendo anche la processione annuale del 18 agosto, voluta e sostenuta anche dalle autorità municipali.

Sul finire del Cinquecento nel cuore del quartiere di San Giovanni, che fu sempre fra i più colpiti dalle pestilenze anche per la densità di popolazione che lo caratterizzava, si costruisce una chiesa intitolata a San Rocco che fino all'Ottocento dà il nome anche alla via che le passa accanto (oggi via Cairoli). I pittori Agostino Avanzo e Giacomo Berbello la decorano con episodi della vita del Santo. Soppressa nel 1797, oggi ospita la sede della Caritas della Parrocchia di San Giovanni.

Poco lontano sorgono il Santuario e la Basilica maggiore di Santa Maria delle Grazie, cuore delle devozione mariana della città e luogo per eccellenza dello “scampato pericolo”. Il santuario, infatti, accoglie una immagine miracolosa a cui i fedeli affidano le loro preghiere dal Medioevo fino ai giorni nostri. Ad essa, per esempio, si rivolse il Consiglio Generale della città per fermare “la crudele strage di questa pestilenza” facendo cantare una messa solenne l'8 settembre del 1577.

Nella Basilica maggiore, capolavoro del barocco bresciano, si conserva, invece, fra gli altri, un altare dedicato a San Rocco. Era il secondo della navata destra che, oggi, fa memoria di San Francesco Saverio, ma fino al XVIII secolo era dedicato al nostro santo ausiliatore. Lo documentano le vivaci scene narrative che illustrano la sua vita e fanno capolino sulla volta della cappella fra gli stucchi. Sono forse la rappresentazione più compiuta delle storie di San Rocco conservatisi nella città antica insieme a quelle della pala realizzata da Antonio Gandino intorno al 1590 per la Collegiata dei Santi Nazaro e Celso. Qui l'altare è sopravvissuto alle modifiche settecentesche della chiesa fors' anche per la presenza e le attività della scuola di San Rocco.





Fra Paolo Bellintano da Salò (1530-1590)
 Rettore del Lazzaretto durante la peste del 1576.

PAOLO BELLINTANI

Durante l'epidemia del 1576/1577, venne naturalmente aperto il lazaretto di San Bartolomeo che arrivò ad ospitare fino a duemila persone. Un così grande affollamento e la mancanza di un effettivo controllo e di una gestione diretta da parte delle autorità cittadine, lo rese un luogo inospitale oltre che teatro di violenze e disordini fino a quando non vi arrivò il frate cappuccino Paolo Bellintani nell'ottobre del 1577.

Originario della riviera di Salò, il Bellintani si era già distinto fronteggiando la peste di Milano e proprio l'arcivescovo Carlo Borromeo a cui il vescovo bresciano Domenico Bollani aveva chiesto aiuto, lo mandò a Brescia. Il suo intervento fu provvidenziale: confortò e assistette infermi e moribondi, ma riorganizzò completamente anche il lazaretto e la sua gestione guadagnandosi la gratitudine dei cittadini e delle autorità civili ed ecclesiastiche.

Sistemata Brescia, si trasferì a Marsiglia dove si occupò con uguale impegno e successo nella gestione della pestilenza che qui infuriava. La sua esperienza nel governo e nella gestione di un lazaretto o di un'area colpita dalla peste confluirono in un libro intitolato "Dialogo della Peste".

SERVIRE GLI APPESTATI. LETTERA DI FRA' PAOLO BELLINTANI ALL'ARCIVESCOVO CARLO BORROMEO PODCAST



1817

Il XIX secolo: **le epidemie di colera**



1837

IL XIX SECOLO E IL COLERA

[La malattia](#)

[Avvisaglie di contagio](#)

[Diffusione della malattia](#)

[Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitanio](#)

[Il voto alle Sante Croci](#)

[Paola di Rosa](#)

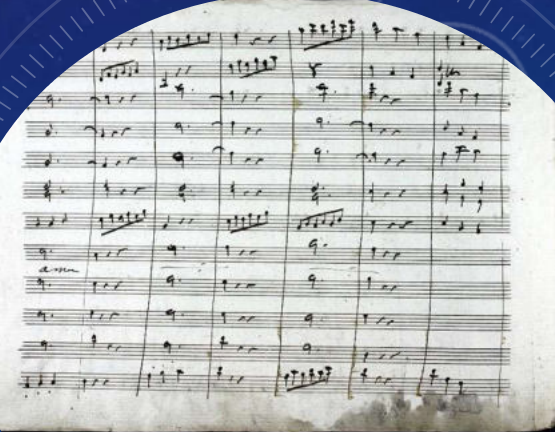
[Carzano e l'Infiorata](#)

[I riti](#)

[La musica](#)

Il XIX secolo: **le epidemie di colera**

La malattia	L'epidemia	Il voto alle Sante Croci	Carzano di Montisola. Festa dei Fiori
1817	1831	1836	22/06/1836
Avvisaglie di contagio	Gerosa e Capitanio	Lodovico Pavoni	Paola Di Rosa. Cura e santità
			8-10/05/1837
			Il triduo per lo scioglimento del voto. I riti-la musica



IL COLERA

CONFERENZA

DEL

DOTTOR ROBERTO KOCH

TENUTA

nell'Imperiale Consiglio Sanitario a Berlino.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1884.

Biblioteca Diocesana Luciano Monari, Robert Koch, Il colera.
Conferenza del dottor Roberto Koch tenuta nell'Imperiale Consiglio
Sanitario a Berlino, Milano, Treves 1884

IL COLERA, DEFINIZIONE DELLA MALATTIA

Il colera è una infezione acuta del tratto gastrointestinale provocata dal batterio *Vibrio Colerae*, che non fa grossi danni in una popolazione sana, ben nutrita, che vive una buona condizione igienico – sanitaria.

Quando, invece, queste condizioni non sussistono e ci sono contaminazione fra le acque reflue e quelle potabili e per usi domestici, malnutrizione, sporcizia che favorisce la contaminazione degli alimenti, il colera si diffonde rapidamente degenerando in epidemie ed esitando nelle forme più gravi della malattia, che conducono rapidamente alla morte per disidratazione e shock.

È questo lo scenario che si concretizza nell'Europa del XIX secolo, dove, a partire dagli anni Trenta, la malattia, *morbus asiaticus* veniva chiamato per la sua provenienza dal delta del Gange, si diffonde a ondate in tutti gli Stati.

Ciò che colpì la popolazione, lasciandola sgomenta e smarrita, stando alla numerosa letteratura del tempo, oltre il decorso rapido, era la terribile agonia dei contagiati, caratterizzata dal cosiddetto *stadium algidum*, uno stato in cui i malati stavano per giorni già freddi come cadaveri, con gli occhi e le bocche spalancati, 'con tutte le apparenze della morte', tanto che molti venivano portati nelle fosse comuni senza che neppure i medici riuscissero a capire se fossero già morti o ancora vivi. L'ignoranza dell'agente patogeno non permise alcuna cura, anzi salassi e purghe affrettavano la morte.

Solo nel 1883, Robert Koch, uno dei padri della moderna batteriologia e microbiologia, isolò i vibroni del colera individuandoli come agenti patogeni e confermando le ricerche precedenti del medico e ricercatore toscano Filippo Pacini.

Il XIX secolo e il colera

Ai molto RR. Signori Parrochi
della Città e Diocesi.

Grazie al Cielo lungi è da noi il flagello del *Cholera morbus*, e mercè la vegliante Governativa Provvidenza non c'è a temere, che arrivi a molestarci. In affare però di tanto rilievo nulla deve lasciarsi intentato dal Pastorale Ministero, che mentre procura la salute eterna, non deve omettere la temporale del Gregge affidatogli.

Interessiamo quindi lo zelo de' RR. Parrochi, acciò in tutti i casi di morte repentina, e di malattia d'indole sospetta, che, sia direttamente per l'esercizio del loro ministero, sia indirettamente in qualunque altro modo, venisse a loro cognizione nella rispettiva Parrocchia, debbano tenere informata l'Autorità locale, cioè in Città l'Imp. R. Delegazione, ed in Diocesi l'Imp. R. Commissario Distrettuale; e ciò senza ritardo, e colla più esatta riserva.

Nel mentre però lo zelo dei predetti Signori Parrochi animato dalla carità confluirà in tal modo, onde la pubblica Autorità abbia a prestare i ripari all'uopo necessarij, diretto dalla prudenza farà sì, che la delicata incombenza loro affidata lungi dal destare inquietudini, tenda a smentire quelle moleste vociferazioni, che senza fondamento potrebbero allarmare la popolazione.

Con tale fiducia compartiamo di cuore ai RR. Parrochi la nostra benedizione.

Brescia, dal Palazzo Vescovile il 1.° d'Agosto 1831.

Gabrio M. Nava.

AGOSTINO PORCELLI Canc. Vesc.

AVVISAGLIE DI CONTAGIO

Il colera veniva definito *morbus asiaticus* perché era endemico di quel continente in generale e in particolare dell'India. A farlo arrivare in Europa contribuirono certamente i movimenti di uomini e merci inglesi che dalla colonie raggiungevano la madre patria.

Per la prima volta comparve in Russia nel 1817 e, poi, si diffuse progressivamente in tutte le regioni europee a partire dal 1831. L'Italia fu colpita da sei ondate epidemiche successive nel 1835-1836, 1849, 1854-1855, 1865-1867, 1884-1886 e 1893, la città di Brescia e il suo territorio solo dalle prime quattro.

Le autorità non rimangono indifferenti alla possibilità del dilagare del contagio. Nel 1831 un'apposita commissione governativa (Brescia era allora parte del Regno lombardo veneto) aveva ispezionato la città segnalando le aree della parrocchie di San Faustino e di San Giovanni come quelle più degradate e a maggior rischio di contagio anche a causa di depositi di sporcizia diffusi e della ricorrente contaminazione fra acque reflue, latrine e punti d'acqua potabile.

Ai parroci e alle parrocchie vennero affidate mansioni di controllo e sostegno della popolazione: si chiese loro di segnalare alle autorità casi di malattie e morti sospette, nel settembre 1835 vennero istituite commissioni parrocchiali di beneficenza per sostenere le famiglie degli ammalati e dei defunti, fu affidato ai parroci l'incarico di redigere un censimento della popolazione residente.

Il XIX secolo e il colera

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTA' DI BRESCIA

Brescia l' 11 Settembre 1835.

AVVISO

D'ordine dell'Imp. R. Delegazione Provinciale espresso nel suo Decreto 3 corrente N. 23260-3844 Q. VII. si portano a pubblica notizia i nomi delle persone che formano le Commissioni Parrocchiali di questa Città, e la Commissione di Beneficenza Comunale incaricate di promuovere, ricevere e dispensare le largizioni che dalle Pie Persone fossero determinate a sollievo dei Poveri che cadessero ammalati di *Cholera Morbus* e delle loro famiglie.

Sebbene il morbo non sia penetrato fra noi, e giovi sperare mercè la Divina Provvidenza e le cure dell'I. R. Governo e delle Superiori Provinciali Autorità che rimarrà lontano, pure in argomento di tanta importanza è prudentiale l'assicurarsi preventivamente dei mezzi onde alleviare la sventura nel caso che si realizzasse: laonde le Commissioni Parrocchiali si mettono in giro nelle rispettive Parrocchie per ricevere le obblazioni in danari, effetti e prestazioni d'opera, descrivendo il tutto in appositi Registri, salvo l'approffittarne nel solo sgraziato caso che il morbo irrompesse fatalmente in questa Città.

Eguali registri si troveranno aperti presso la Commissione Comunale di Beneficenza residente nel civico Palazzo.

Bresciani! Gareggiate in filantropia e zelo, e siate larghi nel soccorrere quegli infelici che avessero ad essere colpiti dal colerico flagello.

FENAROLI *Podestà*BETTONI *Assessore**Visto*MOCINI *Segretario.*

IL CONSIG. AULICO ATTUALE I. R. DELEGATO PROV.

TERZI.

(Seguono le Commissioni)

Avvisi a stampa, B16, fasc 1836, Avviso della Congregazione Municipale, 11.9.1835.

Cattedrale	Reverendiss. Sig. Canonico Arciprete Oldofredi Co. Luigi Zaina Prete Marco.	Commissione Comunale de' Sussidj presso la Congregazione Municipale
SS. Nazaro e Celso	Monsig. Reverendiss. Prevosto Mondella Nob. Antonio Seccamani Paolo.	IL PODESTA' ed Assessori Municipali.
S. Agata	Il Rev. Prevosto Benaglia Francesco Franzini Prete Pietro.	Un Membro di ciascuna delle di contro Commissioni.
S. Lorenzo	Il Rev. Prevosto Rosa Nob. Filippo Calegari Giovanni.	VALOTTI Nob. Antonio q.m. Diocesi
S. Giovanni	Il Rev. Prevosto Manziana Carlo Drenti Alfonso Moro Giuseppe	Membri della Veneranda Congrega Apostolica
S. Faustino	Il Rev. Prevosto Cassini Ab. Pancrazio Capretti Pietro Nazari Lorenzo Beatrici Giambattista.	
S. Alfa	Il Rev. Prevosto ed Economo Moro Nob. Antonio Podestà Nob. Giorgio Luigi.	
S. Maria Calabera	Il Rev. Sig. Arciprete Tagliaferri Giovanni Fenaroli Tommaso.	
S. Alessandro	Il Rev. Prevosto Martinoengo Nob. Cesare Soccini Nob. Antonio.	

All. 2

DEI PROMOTORI.

Gli Promotori scelti a preferenza fra i Sacerdoti sono l'organo ed il mezzo con cui il povero fa sentire i propri bisogni, e la beneficenza lo soccorre pietosamente. Ad essi pertanto spetta il conoscere ed il giudicare della verità delle esposte circostanze sovvenendo con attenzione ed imparzialità ciò che è vero da quanto si tenta orpellare dall'ipotesura. Essi penetrando in ogni abituro, e da vicino rilevando il bisogno delle famiglie cui appartiene qualche infermo, lo soccorrono totemente, valendosi di quel fondo che tengono a propria disposizione. Poi ne fanno soggetto di rapporto a seconda dei casi od alla Commissione Civica Centrale, od agli Uffici di soccorso. Da questi ultimi singolarmente ritirano gli effetti dei quali l'ammalato abbisogna, mentre a favore della famiglia assegnano quel giornaliero sussidio che sia in proporzione dello stretto bisogno. Curano singolarmente che i sussidj vengano apprezzati in natura onde allontanare ogni causa di dissipazione e di favore al disordine.

Tengono nota di tutti gli infermi sussidiati, e rendono conto delle fatte elargizioni nel modo che la Commissione di Beneficenza avrà loro prescritto.

Di ogni straordinaria circostanza informeranno la Commissione suddetta, e proporranno quei provvedimenti che sono del caso.

All. 3.

DOVERI PER I VISITATORI

Speciale incarico dei Visitatori si è di portar vigilanza sull'esattezza del servizio sanitario e di beneficenza, percorrendo almeno due volte al giorno il Circondario loro assegnato, rilevando ogni cosa contraria alle vigenti discipline, e col verificare se gli infermi vengano a tempo provveduti del bisognevole. Sarà loro cura di conoscere se gli Infermieri si prestano ai loro incumbenti con la voluta carità e zelo, e se i generi somministrati sieno di perfetta qualità, e a tempo distribuiti; in una parola se ogni cosa proceda con ordine, regolarità e precisione. Investigheranno pure se talvolta persone degenti per male sospetto trascinino di ricorrere all'arte salutare seguendo gli impulsi dell'ignoranza e del pregiudizio, e vorranno coll'autorevole loro voce e persuadente, venir dissipando ogni vano timore ed ogni angustia che di solito tien dietro allo sviluppo della dominante malattia, procurando di persuadere, che ove con prontezza si accorra al riparo della minacciata salute, questa di solito si rinfancia e vince ogni attacco del male.

Sopra tutto ciò che loro accadesse di osservare meritevole di riguardo e di previdenza, faranno rapporto agli Uffici di soccorso, alla Congregazione Municipale ed alla Commissione Civica Centrale di Beneficenza a seconda delle circostanze.

All. 4.

DOVERI DEGLI INFERMIERI

Le incombenze degli Infermieri nell'assistere gli ammalati di Cholera od altra malattia sospetta, sono di aiutare l'ammalato in tutto ciò che occorre, e che sarà loro indicato dal Medico di tener lontano dalla stanza le persone che non vi sono chiamate, di fare gli espurghi quante volte al giorno abbisognano, di tener monda la stanza, ed anche possibilmente ventilata, massime nel momento dello spurgo, spruzzando poi il pavimento con una leggera soluzione di cloruro di calce o con un liscivio di soda.

La materia tanto per vomito che per secesso sarà al più presto possibile asportata nelle solite cloache, e con tutta la maggiore premura; dovranno inoltre gli Infermieri prestarsi ad eseguire quanto sarà ordinato dal Medico tanto per ciò che riguarda le medicine da darsi, si per uso interno che esterno, quanto per gli alimenti che saranno prescritti dal medesimo. Informeranno poi il Medico di quanto è accaduto al malato nella sua assenza, dovendo su di ciò essere fedeli nell'esporre i fatti per non trarlo in errore.

Durante il tempo della cura non potranno gli Infermieri assentarsi per conto alcuno della Casa dell'infermo, ed anzi saranno garantiti in ogni tempo dell'esecuzione fedele di tutte le discipline già note, e di quelle ulteriori istruzioni che loro venissero date.

Gli Infermieri non avranno alcun vitto, ma saranno pagati a giornata, e si terranno sempre a disposizione tanto per l'assistenza degli ammalati quanto per espurgare le abitazioni.

Sarà loro proibito di accettare cosa alcuna per alimento od in pagamento dalle famiglie quando vengono assunti in servizio a carico della Beneficenza, o del Comune.

Dovranno finalmente tenere una esemplare condotta, dando a conoscere che non si prestano al pio-
soo ufficio per viste unicamente venali, ma per sentimento ancora di umanità e di filantropia.

All. 5.

METODO
PER EFFETTUARE GLI ESPURGH

Allorchè un ammalato od un morto di Cholera venga trasportato altrove, tutta la biancheria e le robbe suscettibili di liscio dovranno subire una disinfessione, per indi essere passate al liscivio, ed ai soliti mezzi di lavatura. Ciò vale pur anche per le biancherie che si vengono sporcando durante la malattia, o che si trovano sudicie a compita guarigione. Quelle cose soltanto che servono di puro ornamento, o che soffrono detrimento dal liscivio, potranno essere lavate con semplice acqua saponata, o con acqua corrente a norma della loro natura, e sempre poi esposte all'aria libera.

A tale scopo, dopo fatti gli espurghi, nel modo che sarà dichiarato più sotto, alla stanza ed alle persone, tutte le biancherie si dovranno riporre in apposito recipiente di legno ripieno di una ben satura soluzione di Cloruro di Calce nella proporzione di tre o quattro libbre di questa sostanza per ogni brenta di acqua. Versato il Cloruro per entro l'acqua, si dovrà agitare fortemente il miscuglio per qualche tempo, aspettare che deponga, e di poi chiarita l'acqua mettersi in molle le biancherie per uno spazio di tempo non minore di 24 ore. Levate di là entro, e distese per alcun tempo sopra una corda, acciocchè per il contatto dell'aria si venga sviluppando il Cloruro, saranno passate al liscivio, ed ai comuni mezzi di lavatura.

La soluzione del Cloruro potrà essere eseguita da un Infermiere particolarmente istruito sul modo di contentersi.

L'acqua che avrà servito a lavare e ad espurgare le Biancherie si dovrà versare possibilmente in qualche condotto chiuso, affinchè non torni così presto agli usi della vita.

Allorchè le case dei malati si prestino all'esatto adempimento delle accennate cautele, non resta escluso, che le dette pratiche si possano effettuare anche nelle case dei privati e per mano dei medesimi.

La stanza infetta, prima di essere posta in libertà, verrà espurgata col suffumigio Guitioniano, lasciandola chiusa per 24 ore, indi sarà lavato il pavimento ed i mobili tutti col liscivio, ed imbiancate le pareti con latte di calce.

Il pagitariccio, se è lacero o succido estremamente, si abbrucierà unitamente a ciò che lo riempie; se è conservabile, poichè avrà subito il bucato, si farà riempire di paglia nuova, dovendosi abbruciarlo la vecchia.

Le lana de' cuscini e de' materassi, come pure le coperte di lana, si dovranno mandare al Follo, venendo prima assoggettate ai soliti espurghi.

L'abbruciatura degli oggetti non espurgabili si dovrà fare senza eccezione in luogo appartato e senza clamore.

Ogni volta che succederà il trasporto delle robbe, dovrà la persona incaricata fare l'inventario esatto degli oggetti esportati a garanzia del proprietario, ed a norma della restituzione.

Eseguito il trasporto dovranno gli Infermieri esser fatti lavare diligentemente in una soluzione di Cloruro, dopo di averli lasciati esposti ai profumi Guitioniani fino alla tolleranza.

Gli incaricati dei suffumigi saranno gli stessi infermieri, i quali verranno istruiti dal medico sul modo di comportarsi. Il Medico poi dovrà prescrivere la materia prima nella seguente proporzione.

F. Mangano once due. Acqua di fonte once quattro.
Sal comune once cinque. Acido solforico concentrato once cinque.

varandone in più ed in meno la dose a norma della maggiore o minore capacità della stanza, e fissando per base che la suddetta proporzione è servibile per una stanza della capacità di 10 a 12 braccia quadrate milanesi.

Avverano per ultimo i Signori Medici, che in fronte alla Ricetta dovranno porre il nome e cognome della persona, cui verrà destinata, unitamente al numero civico della Casa d'abitazione, come pure dovranno scrivere sopra o sotto alla medesima = Per suffumigio =

DIFFUSIONE DELLA MALATTIA

Archivio Diocesano, Avvisi a stampa, Busta 16, fascicolo 1836, regolamento sanitario

Il XIX secolo e il colera

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTÀ DI BRESCIA

Al momento della verificatasi irruzione del Cholera Morbus in questa Città, la Congregazione Municipale ha compilati due Regolamenti, l'uno relativo al servizio Sanitario, a quello di Beneficenza l'altro. Perchè poi ognuno sappia giovare delle disposizioni impartite a sollievo generale, e de' mezzi preparati per la cura degli Individui colpiti dal Cholera, si affretta di dedurli a pubblica notizia avendone ottenuta la Superiore approvazione.

REGOLAMENTO SANITARIO

Art. 1. La Direzione del servizio Sanitario spetta alla Congregazione Municipale: quello de' soccorsi alle Commissioni Parrocchiali di Beneficenza, e pur anche alla Commissione di Beneficenza Comunale.

2. Il servizio sanitario è fatto giusto il Regolamento 16 Gennaio 1817 colle modificazioni contenute nella Circolare Delegatizia 14 Ottobre 1835 N. 27136-4579 già diramata a tutti i Medici.

Perchè sia pronto il servizio Sanitario, e quello dei soccorsi, la Città di Brescia si divide in nove Circondari, assegnando un medico a cadauno di essi, un flebotomo, ed una Spezieria. Le Parrocchie di S. Giovanni e S. Faustino come le più estese, hanno due Medici.

3. Vi è un Medico Municipale, ed a questi dovranno dirigersi i Medici del Circondario per tenerlo informato sull'andamento della malattia mediante gli specchi che gli verranno rimessi dai medici sunnominati.

4. Ciascuno dei Medici del Circondario ha l'ispezione di tutto ciò che può interessare la pubblica salute nell'estensione del suo riparto: il Medico Municipale l'ha su tutti i nove riparti: questi dipendono direttamente dalla Congregazione Municipale.

5. Tutti i Medici della Città chiamati alla cura degli abitanti devono riferire al Municipio, senza perdita di tempo, tutti i casi che presentassero sintomi prodromi di Cholera.

6. Devono occuparsi i Medici del Circondario con assiduità alla cura di ogni singolo ammalato Cholerico. Sono poi obbligati d'indicare il luogo ove possono essere rinvenuti tanto di giorno quanto di notte: questo ricapito sarà designato nelle Spezierie del Circondario.

7. Potendo occorrere al Medico di Circondario per qualche giorno un Commesso di Sanità dovrà mandarlo

Nonostante i tentativi di arginare il contagio, il primo caso di colera si manifesta a Brescia, entro il perimetro delle mura venete, il 16 aprile 1836. Arriva da Bergamo passando per il Lago di Iseo e i paesi di confine; la prima vittima è una lavandaia di sessant'anni che aveva manipolato i panni di un viaggiatore proveniente dalla cittadina orobica.

Sparuti ma letali i casi per i giorni successivi del mese di aprile e fino al 14 maggio quando la malattia si manifesta e dilaga prima nell'Ospedale delle donne in particolare nel settore delle pazze e poi in città. Non si fermerà più fino all'autunno del 1836 con il picco dei contagi che viene raggiunto il 22 giugno con 150 malati.

Per far fronte all'emergenza sanitaria, la città viene suddivisa in nove circondari sanitari che corrispondono all'estensione delle parrocchie. A ciascuno di questi distretti sono assegnati un chirurgo, un medico e uno speziale con il compito di seguire e, per quanto possibile, curare i malati che potevano essere ricoverati anche negli ospedali predisposti.

Come previsto il colera fa strage fra gli abitanti dei quartieri di San Faustino e San Giovanni, i più popolosi e i più degradati, al punto che si propone di sostituire il chirurgo lì assegnato con poca utilità clinica con un altro medico. Chi può fuggire nelle campagne, sui laghi, sulle colline.

Su una popolazione di 31.415 abitanti, i malati furono 3219 e i morti 1.711.

All. A.

Disposizioni relative alla Divisione della Città in Circondarij,
con assegnazione del Personale Sanitario a cadauno dei medesimi, e destinazione di Farmacie.

Circondarij 9	Parrocchia e Numero degli Individui	Cognome e Nome del Medico	Cognome e Nome del Chirurgo minore	Cognome e Nome dello Speciale e situazione della Spezieria	OSSERVAZIONI
1	Cattedrale Anime 3590	Lombardi Francesco Medico condotto	Zerzi Luigi Chirurgo min. cond.	Ragazzoni in Contrada Broletto	
2	S. Nazaro » 4151	Da Ponte Lodovico idem ed in sua vece Ponzoni Lodovico	Udeschini Luigi idem	Toccagni » S. Nazaro	
3	S. Agata » 3865	Bianchi Giambatista	Parma Luigi idem	Ferrari fratelli » S. Agata	
4	S. Lorenzo » 2528	Ponzoni Paolo	Fioretti Francesco	Quaglieni, ora Gaggia Gambero	
5	S. Giovanni » 7619	Pedroni Francesco	Amadori Angelo	Bianchi » S. Carlino	Sezione II di detta Parrocchia
		Guala Bortolo		Bosisio » Mercanzia	Sezione I idem
6	S. Faustino » 4858	Bosizio Alessandro	Landi Luigi	Rossi » Rossovera	Sezione I di detta Parrocchia
		Bettoni Filippo			Sezione II idem
7	S. Afra » 1648	Croppi Costantino	Bocchi Lelio	Masperoni » S. Alessandro	
8	Santa Maria Calchera	Buffali Giorgio Medico condotto	Capponati Bonaventura	Ventura » Mercato Nuovo	
9	S. Alessandro	Fenaroli Paolo	Capponati Antonio	Margola » Bruttanome	

Firm. FENAROLI Podestà

Brescia 20 Giugno 1836.

Visto

Ilh. CONSIG. AULICO ATTUALE I. R. DELEGATO PROVINC.

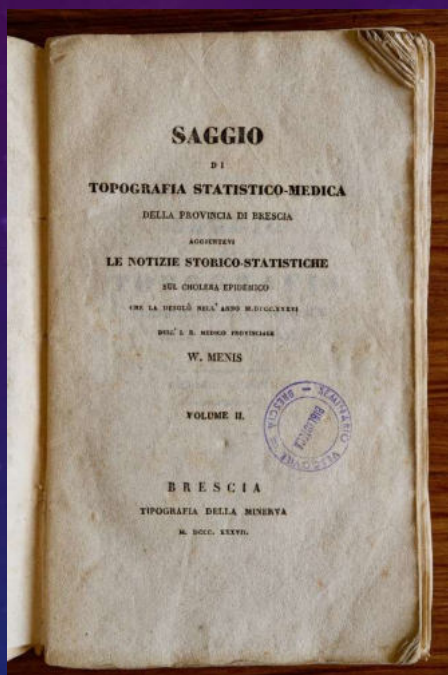
TERZI

MOCINI Segretario.

Avvisi a stampa, B 16, fasc. 1836, estratto istr. sanitarie, 20.6.1836

Il XIX secolo e il
colera

BIBLIOTECA DIOCESANA, W. MENIS, SAGGIO DI TOPOGRAFIA STATISTICO MEDICA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA AGGIUNTEVI LE NOTIZIE STORICO STATISTICHE SUL CHOLERA EPIDEMICO ... VOLUME I



364

Prograsso del Cholera della Provincia secondo la sua Distribuzione.

365

DISTRETTO	Anni 1834		Eti		Condizione		Eti			Totale			
	Maschi	Femmine	In un anno di epidemia per persona di abitanti per an	In un anno di epidemia per persona di abitanti per an	Sana	Sua aggr.	Gente		Morti	Anziani	Gente	Morti	
							Maschi	Femmine					
Brescia R. Città	1215	1561	335	285	1013	737	2459	287	812	505	618	3119	1660
1. ^a Brescia	1215	1561	335	285	1013	737	2459	287	812	505	618	3119	1660
2. ^a Ospedale	522	471	53	766	194	211	737	272	272	245	211	544	450
3. ^a Bagnolo	435	391	100	660	113	329	601	301	277	295	314	434	400
4. ^a Mantovano	384	389	44	334	145	165	561	171	120	35	306	213	250
5. ^a Leno	797	686	113	345	799	303	1133	309	207	460	350	1138	650
6. ^a Gianico	411	310	75	303	106	71	210	323	301	199	171	281	335
7. ^a Borgogna	113	122	10	328	18	331	417	73	81	50	41	157	171
8. ^a Chieri	1639	1205	211	1407	301	927	1908	420	555	515	671	3017	1013
9. ^a Adro	518	391	151	270	110	161	661	250	250	300	161	311	300
10. ^a Ino	579	510	147	250	123	260	811	231	273	211	171	1018	510
11. ^a Vandimonte	529	509	77	808	109	250	961	301	515	335	200	1097	610
12. ^a Orzinuovi	615	200	71	614	115	79	559	213	191	211	181	455	400
13. ^a Leno	610	538	60	897	103	161	691	311	301	311	311	1140	610
14. ^a Sola	606	607	123	953	167	171	1051	311	311	291	301	1001	607
15. ^a Gargnano	310	306	61	401	135	120	618	135	141	177	151	601	255
16. ^a Pessiglione	81	60	0	119	33	31	171	51	23	31	31	151	61
17. ^a Veduggio	45	40	10	100	10	23	17	31	10	61	31	130	50
Somma	11044	10913	1061	15310	3071	1100	10900	2121	2121	1300	10921	11043	11041

AI VENERANDI PARROCHI...

Avvisi a stampa B 16, fasc. 1836, Circ.

Il XIX secolo e il colera

N. 559



Circolare

Entrando nelle savie mire della R. Delegazione Provinciale astornatori nella pregiata nota L. andante N. 4381 E. 7, la quale sempre intenta a procurare il benessere di questa Provincia mette in opera i mezzi più energici onde preservarla dai pericoli di incontrare il sospettante morbo Colera, erudiamci della nostra pastorale vigilanza il concorrere Noi pure al vantaggio corporale di tutti i fedeli alla nostra giurisdizione soggetti, e però volendo far uso dell'autorità implorata, e conferitaci dalla S. Sede, accordiamo a tutti i nostri Diocesani, tranne quelli che appartengono alla Provincia Bergamasca, per quali abbiamo già dato le opportune provvidenze, l'uso delle carni in tutti quei giorni che sono dalla Chiesa vietati, conservato però sempre il precetto del digiuno, ove occorra, e proibita la promiscuità di carne e pesce nella medesima commestione, intimando a tutti i dispensati di sigfigliare l'antica esclusiva disciplina tanto che verrà da Noi richiamata la presente concessione.

Supponendo l'attuale timore di propagazione di questa malattia invitiamo i Venerandi Parrochi, provi anche i concerti colle rispettive Fabbricerie locali, di sospendere nelle ricorrenti solennità ogni apparato di clamorosa funzione, attenendosi strettamente al semplice rito Ecclesiastico per evitare ogni soverchio concorso di popolo esterno, parimenti incarichiamo il Nostro Venerando Clero di aggiungere nella S. Messa quotidiana, se il rito lo permette, l'orazione pro quacunque necessità, e di cantare in tutte le feste divinenti al S. Sacramento e solennemente esposto, ed almeno a custodia aperta le Litanie de Santi colle relative preci per due mesi continui dal ricorrenza delle presenti.

I M. M. R. R. Parrochi della Città nelle Chiese a se soggette ed i Vicari Foranei nelle Parrocchie della rispettiva loro Vicaria si compiaceranno di partecipare queste nostre disposizioni.

Brescia dal Palazzo Vescovile 9. Maggio 1836.

PER MONSIGNOR VESCOVO IN VISTA

Luca Padovani Con. Ni. f. m.

Angelo Rute Parca Cond. 2^o

Curia Episcopalis Brixiae

Attentis praesentibus temporum calamitatibus et angustiis Illustrissimus ac Reverendissimus D. D. Episcopus mandari commisit, videlicet

Ut quotidie, servato Ecclesiae ritu, in quolibet Missae sacrificio adjungatur *Collecta pro vitanda mortalitate*. Similiter in omnibus Parochialibus et subsidiariis Ecclesiis hujus Civitatis et Diocesis ante SS. SACRAMENTUM, saltem ostiolo Tabernaculi aperto, canantur *Litaniae Sanctorum cum suis precibus pro vitanda mortalitate*, prout in Rituali Romano.

Insuper omnibus et singulis Confessariis jam approbatis, stantibus hisce temporum flagitiis, plenaria in casibus omnibus in Dioecesana Tabella reservatis, undecimo minime excepto, conceditur facultas adeo, ut omni sublata reservatione facilius animarum saluti consulere queant.

Eadem de causa et durantibus praesentibus circumstantiis, conceditur etiam facultas praedictis Confessariis absolvendi, Auctoritate Apostolica, a casu VII. ob *Procuracionem etc. effectum secuto*; nec non *restituendi penitentes in jure petendi debitum amisso etc.*

RR. DD. Vicariis Foraneis vero conceduntur facultates absolvendi, Auctoritate Apostolica, a Casibus Ordinariis Sacrae Apostolicae Penitentiae reservatis.

Tandem ne quid desit de pastorali Illustrissimi ac Reverendissimi D. D. Episcopi sollicitudine, quod juxta periculosas vicissitudines in animarum subsidium salubriter conferre possit, omnibus sacerdotibus ad infirmos extremo morbo laborantes vocatis delegatio conceditur rite Papalem Benedictionem impartiendi in Articulo Mortis, servata forma etc.

Quae omnia ad beneplacitum praelaudati Illustrissimi ac Reverendissimi D. D. Episcopi vim erunt habitura.

Datum Brixiae in Episcopali Cancellaria die 27 Junii 1836.

ANGELUS Presb. POSCIA Canc. Episc. Coad. de mand.

Circolari Vescovili, 27 giugno 1836

BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

CAPITANIO E GEROSA



Moyseus Fournens Fe ab bthiano Index Delegat



Capitulum Can. Pkij Supremotor fidei



Bertoldus Matthaeus Supremotor Fidei

La cittadina di Lovere si affaccia sulla sponda occidentale del Lago di Iseo. È un territorio di confine fra Bergamo e Brescia: fa parte della provincia della prima città, ma appartiene alla diocesi della seconda.

Qui nell'Ottocento nasce e si sviluppa l'esperienza di carità operosa di Bartolomea Capitanio e Caterina Gerosa, fondatrici dell'Ordine delle Suore di Carità, dette di Maria Bambina dopo che all'istituto fu donata una statua raffigurante la Madonna neonata oggetto di particolare venerazione e soggetto di un miracolo.

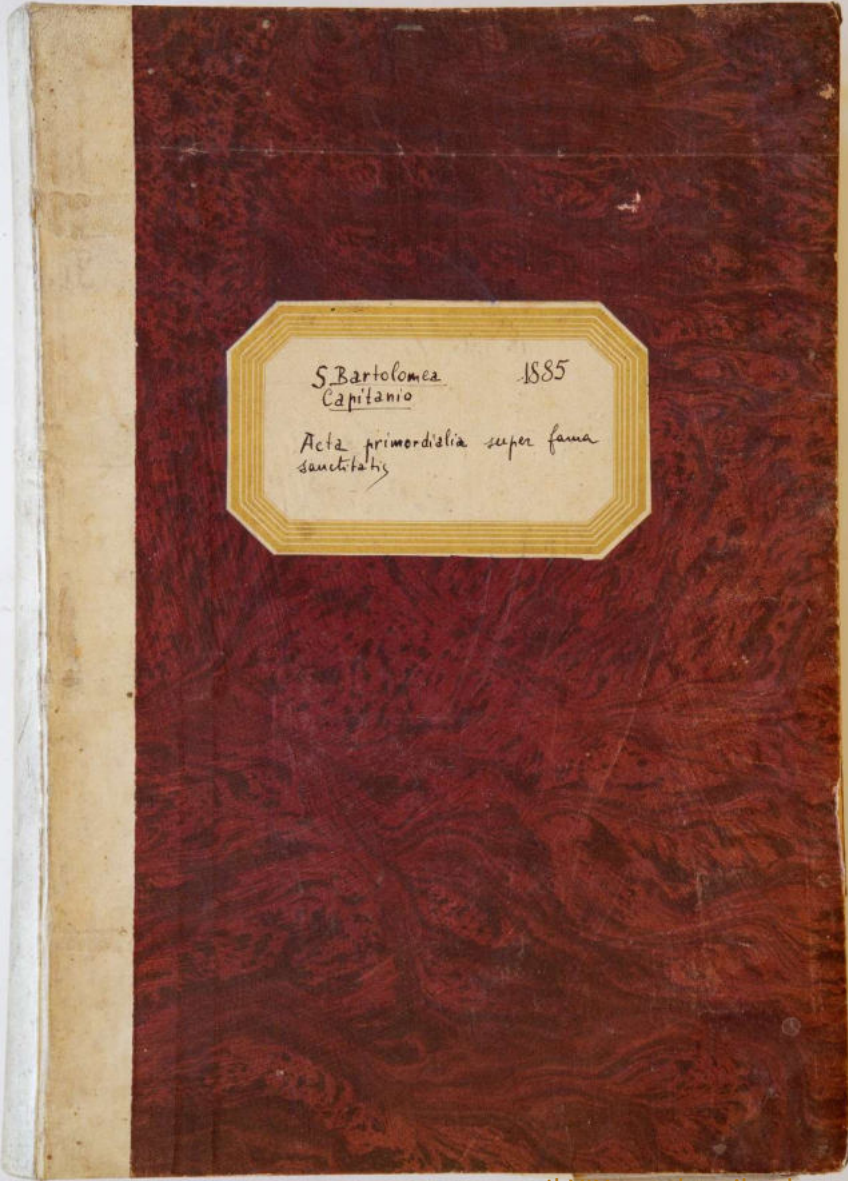
Bartolomea nasce nella cittadina lacustre il 13 gennaio 1807. Viene educata con profitto nel locale monastero delle Clarisse. Qui fa anche una profonda esperienza del Signore e si apre al fascino della santità grazie alla guida delle sue insegnanti. Tornata in famiglia a 17 anni, si mette al servizio della comunità: istruisce nella sua casa bambine povere, si impegna nell'assistenza materiale e spirituale dei poveri e dei malati prestando la sua opera in un piccolo ospedale fondato da Caterina Gerosa. Con sempre maggior forza si fa strada in lei la volontà di fondare un istituto religioso votato alla carità. Sono fondamentali per passare dal pensiero all'azione, la guida di don Angelo Bosio e la collaborazione con Caterina Gerosa.

Caterina, che assumerà il nome di Vincenza, è più grande della Capitanio; appartiene alla ricca borghesia del paese ed è ben introdotta nell'attività di commercio di pellame della sua famiglia. Ciò nonostante conduce una vita modesta e morigerata dedicandosi alla preghiera, alla mortificazione e alla carità. La sua agiatezza le permette di sostenere il piccolo ospedale che dà aiuto a mendicanti e malati.

Il 21 novembre 1932, Bartolomea e Caterina si consacrano a Dio per il bene dei prossimi e fondano l'Istituto delle Suore di Carità. Avevano già acquistato casa Gaia, una dimora nobiliare dismessa, e qui riunirono le opere educative e assistenziali avviate in precedenza: la scuola gratuita per le bambine, l'orfanotrofio, l'assistenza ospedaliera, le riunioni festive di catechesi.

Solo otto mesi dopo la fondazione dell'Istituto, Bartolomea muore e Vincenza, nonostante lo sgomento portò avanti il carisma e l'opera delle suore di Carità distinguendosi anche nell'assistenza ai malati di colera nell'aprile del 1836.

In seguito furono chiamate ad operare anche a Milano negli ospedali Ciceri e Maggiore e al Brefotrofio. Quando Gerosa morì il 26 giugno 1847, le suore erano già 247 suddivise in 24 case. Le due donne di Lovere furono proclamate sante il 18 maggio 1950 da Pio XII e oggi la loro Congregazione è presente con 447 case in Europa, nelle Americhe e in Asia perseguendo la misericordia soprattutto attraverso l'istruzione della gioventù e l'assistenza negli ospedali.



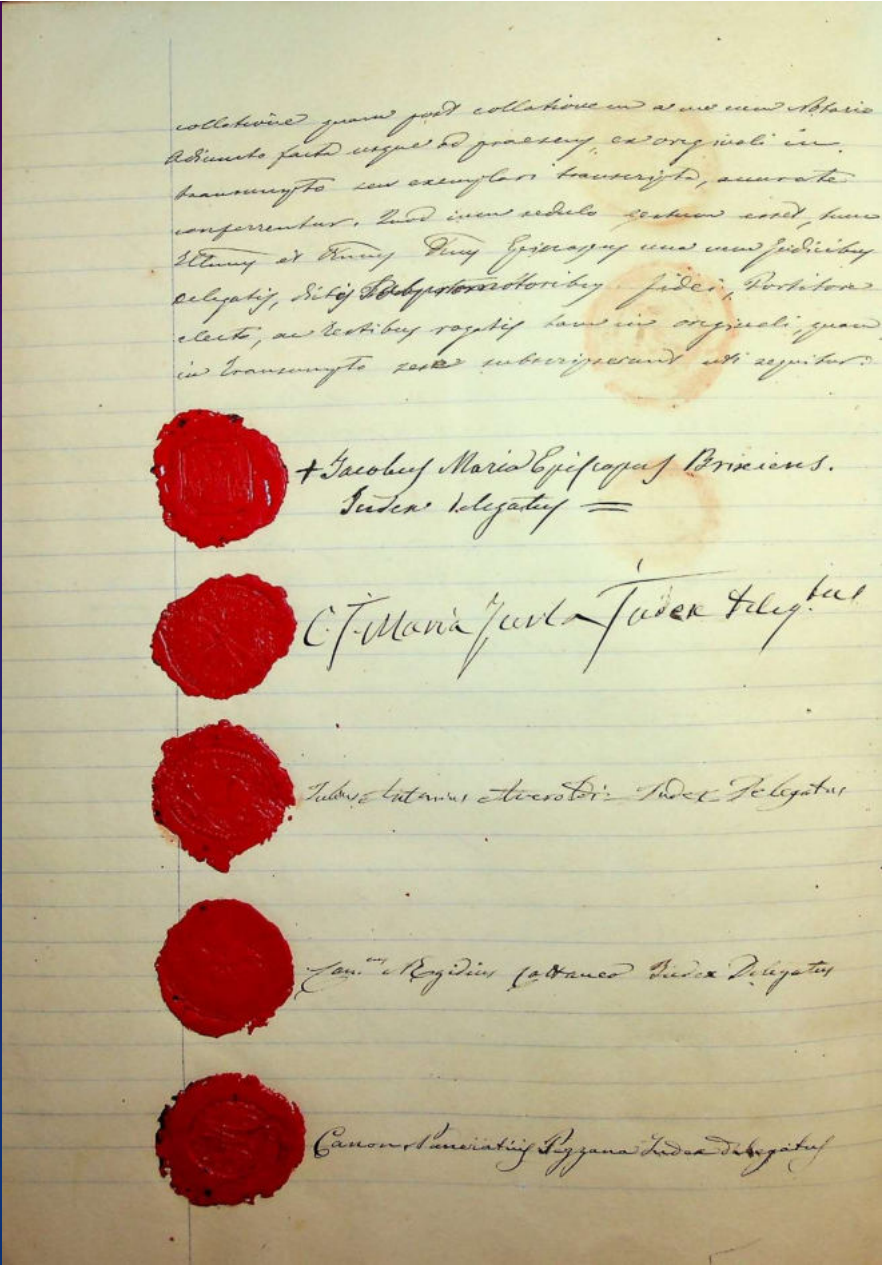
Il XIX secolo e il colera

VINCENZA E BARTOLOMEA

Podcast



Archivio Storico Diocesano, Fondo Cause di beatificazione e canonizzazione, S. Bartolomea Capitano, Acta primordialia super fama sancitatis, 1885.



Archivio Storico
Diocesano, Fondo
Cause di
beatificazione e
canonizzazione



A red wax seal, likely from the University of Cambridge, featuring a central emblem surrounded by a circular border.

A red wax seal, likely from the University of Cambridge, featuring a circular emblem with a cross and four lions.



A circular red wax seal, likely from the University of Cambridge, featuring a central emblem surrounded by a decorative border.



A circular red wax seal with the word "UNIVERSITY" embossed in a circular pattern.

Alexis Franck & Co. Chicago Porters Dep^{ts}

Ch. Julius Donati Septis vocatus

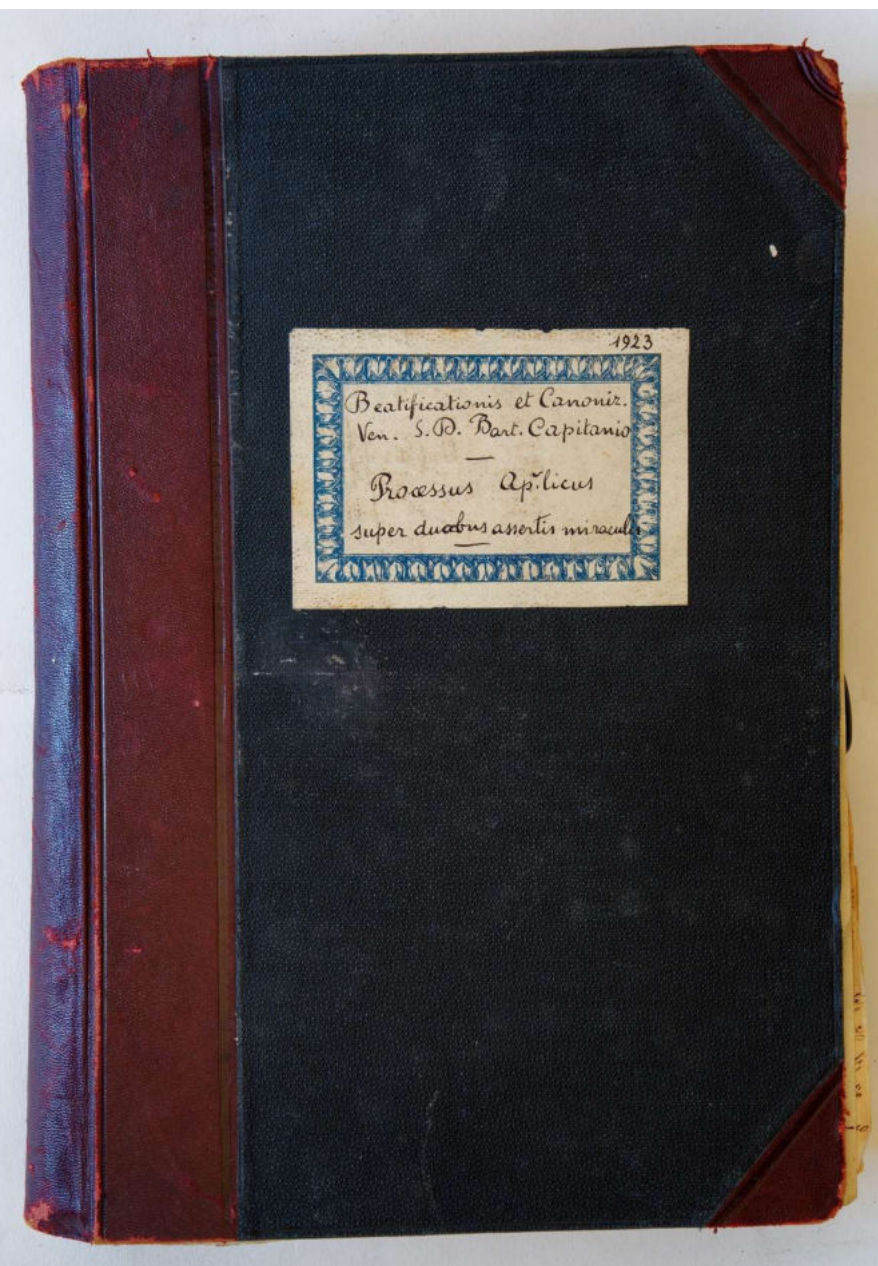
NOTED

Pyraustes pygmaea

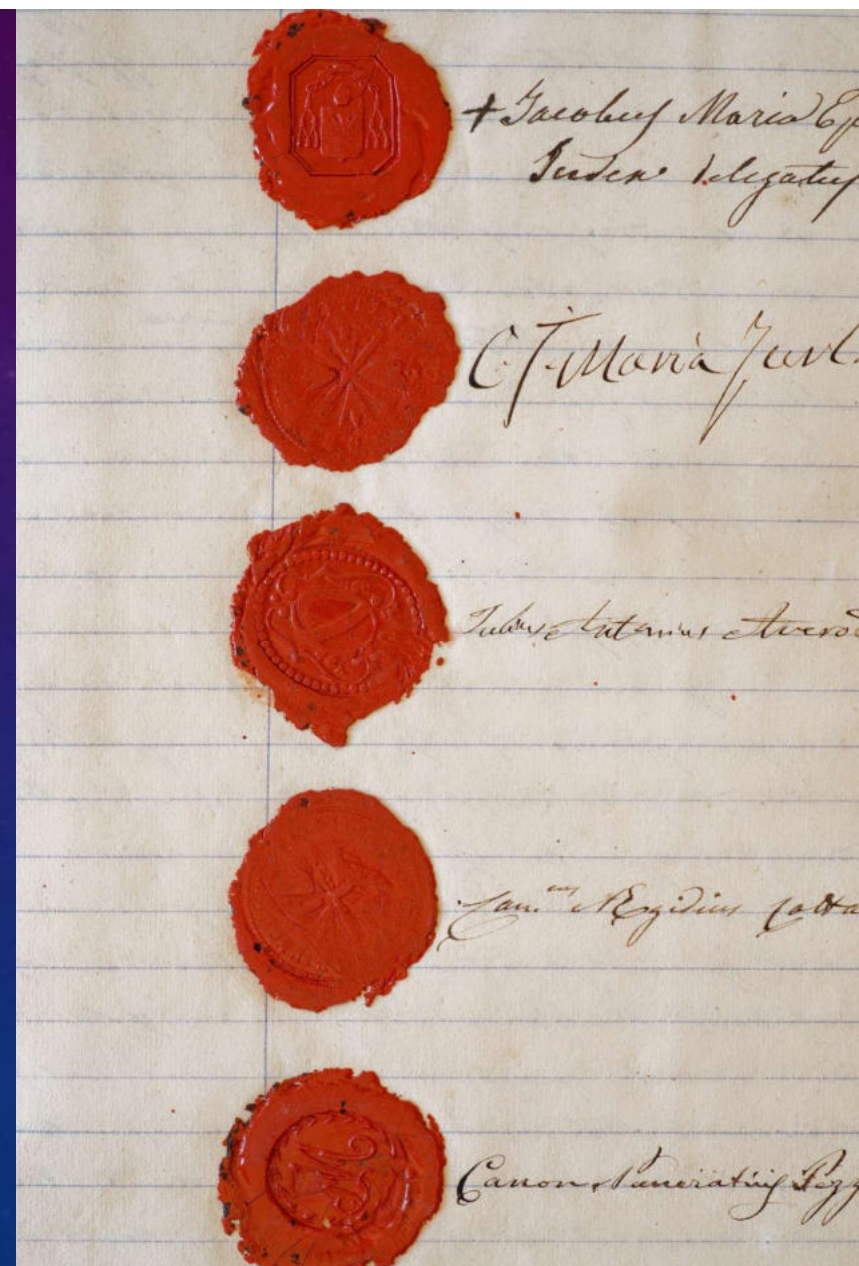
Robertus in Angliam

Et ego instans pulvis in Aethiopiae desertis
 Meus finis est deserti inopis et infirmus.

Archivio Storico Diocesano, Fondo
Cause di beatificazione e
canonizzazione, S Bartolomea
Capitanio, Acta primordialia super
fama sancitatis, 1885, sigilli e
particolari dei sigilli



Il XIX secolo e il colera



— 2 —

DECRETUM
BRIXIEN.
CANONIZATIONIS
**B. BARTHOLOMAEAE CAPITANIO
VIRGINIS
FUNDATRICES INSTITUTI SORORUM A CARITATE**

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur

Eleganti divini consilii dispositione factum est, ut duae Virgines, Bartholomaea Capitanio atque Vincentia Gerosa, quas Sororum a Caritate Institutum fundatrices habere gloriatur, inter Beatas annumeratas, modo ad sollemnis Canonizationis honores simul elevari videantur. Etenim B. Vincentiae causa, quae B. Bartholomaeae socia atque post eas in iuvenilium adhuc aetate obitum, Institutum perfecit, adeo est progressa, ut totum id, quod ius a sacra hac Congregatione requirit, sit perfecte consummatum. Ideoque tuto procedi posse ad Canonizationem Iunio mense elapsi anni fuerit decretum.

Modo vero Beata Bartholomaea ad eundem finem properat, quia resumpta, per decretum 17 aprilis a. 1940, canonizationis causa, duae mirae sanationes uti divina miracula ab Actoribus fuerunt oblatae, quae favorabilis suffragium sunt merito assecutae.

I. Petrus Lorandi, civis oppidi v. d. Lovere in Dioecesi Brixienensi, carcinomate in recto fuit affectus, quod adeo insaevisit, ut inoperabile fuerit a sex saltem mendentibus edictum, atque lethale. Quum nullum tanto morbo remedium afferri posset, atque infirmus in peius rueret, B. Bartholomaeae patrocinium, non sine pii medentis consilio, invocatum est, felicique exitu. Die enim 19 Augusti mensis anno 1937 Petrus perfecte sanatus est, et quidem perseveranter. Periti ab hac Sacra Congregatione, adlecti unanimiter cum ipsis mendentibus in diagnosi, lethali prognosi ac miraculo conveniunt.

Archivio Storico Diocesano,
Fondo Cause di beatificazione e
canonizzazione

Il XIX secolo e il colera

— 2 —

DECRETUM
BRIXIEN.
CANONIZATIONIS
**B. BARTHOLOMAEAE CAPITANIO
VIRGINIS
FUNDATRICES INSTITUTI SORORUM A CARITATE**

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur

Eleganti divini consilii dispositione factum est, ut duae Virgines, Bartholomaea Capitanio atque Vincentia Gerosa, quas Sororum a Caritate Institutum fundatrices habere gloriatur, inter Beatas annumeratas, modo ad sollemnis Canonizationis honores simul elevari videantur. Etenim B. Vincentiae causa, quae B. Bartholomaeae socia atque post eas in iuvenili adhuc aetate obitum, Institutum perfecit, adeo est progressa, ut totum id, quod ius a sacra hac Congregatione requirit, sit perfecte consummatum. Ideoque tuto procedi posse ad Canonizationem Iunio mense elapsi anni fuerit decretum.

Modo vero Beata Bartholomaea ad eundem finem properat, quia resumpta, per decretum 17 aprilis a. 1940, canonizationis causa, duae mirae sanationes uti divina miracula ab Actoribus fuerunt oblatae, quae favorabilis suffragium sunt merito assecutae.

I. Petrus Lorandi, civis oppidi v. d. Lovere in Dioecesi Brixien. carcinoma in recto fuit affectus, quod adeo insaevit, ut inoperabile fuerit a sex saltem medentibus edictum, atque lethale. Quum nullum tanto morbo remedium afferri posset, atque infirmus in peius rueret, B. Bartholomaeae patrocinium, non sine pii medentis consilio, invocatum est, felicique exitu. Die enim 19 Augusti mensis anno 1937 Petrus perfecte sanatus est, et quidem perseveranter. Periti ab hac Sacra Congregatione, adlecti unanimiter cum ipsis medentibus in diagnosi, lethali prognosi ac miraculo conveniunt.

Archivio Storico Diocesano,
Fondo Cause di beatificazione e
canonizzazione

Il XIX secolo e il colera

Nell'imperversare della malattia la città esprime un voto solenne il 22 giugno 1836 per *“onorare con istraordinaria funzione le SS. Croci che si conservano divotamente nella nostra Cattedrale onde ottenere da Dio misericordioso la cessazione della serpeggiante malattia”*.

Si ricorre alla “Reliquia insigne” che è espressione e sostanza dell'identità cittadina un tutte le sue componenti: quella religiosa e di fede, quella comunitaria e civile.

Il voto sarà sciolto, l'anno successivo, con un triduo di intense celebrazioni

PAOLA DI ROSA

*Processus Informativus
Ordinaria Auctoritate constructus
Brixiae
super Fama Sanctitatis vitae Virginitatis et Miraculis
Servae Dei
Sor Mariae Cruciferae Di-Rosa
Fundatricis Ancillarum a Charitate*

MDCCCXCII-MCMVIII

*Dominante
Illmo et Remo Episcopo
Jacobo Maria Corna Pellegrini
Vol-I*

L'epidemia di colera del 1836 raggiunge il picco nel mese di giugno. In città nella sola giornata del 12 si contano 150 nuovi malati ufficiali. Ad essi probabilmente vanno aggiunti quelli che sfuggirono alla statistica medica del tempo o che non denunciarono la malattia per timore di essere ricoverati negli ospedali e nei lazzaretti. Chi poteva aveva già lasciato la città che più di una fonte definisce "desolata" per rifugiarsi nelle case di campagna o di villeggiatura.

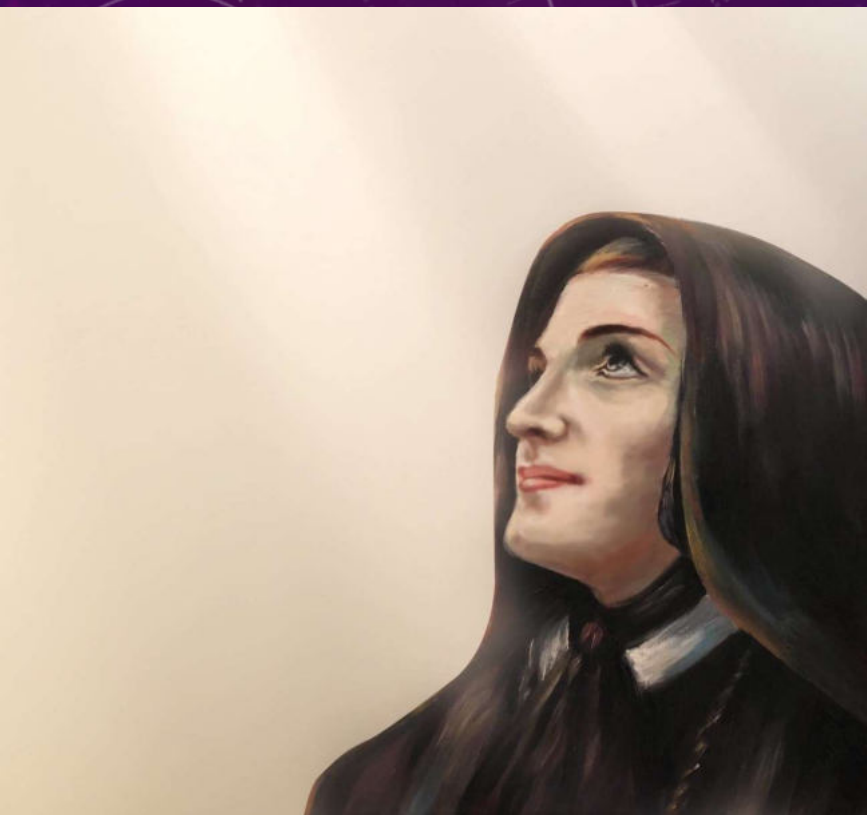
In questo contesto tragico tanto simile a quello che abbiamo vissuto nella primavera del 2020, emerge la figura e l'opera di Paola di Rosa, una giovane di 23 anni che chiede al padre il permesso di lasciare la sicurezza della propria casa e di entrare nell'Ospedale delle donne per assistere e curare le malate di colera. Ottenuto il permesso, Paola rimarrà nel "recinto delle colerose" fino all'esaurirsi della malattia insieme all'amica Gabriella Echenos Bornati.

E' questa la prima grande espressione del carisma e della vocazione alla santità di questa giovane donna bresciana, fondatrice di un ordine religioso che ancora oggi si distingue nell'assistenza ospedaliera e nella cura.

Paolina Francesca Maria Di Rosa nasce a Brescia il 6 novembre 1813. E' la sesta dei nove figli del Cavalier Clemente Di Rosa e della contessa Camilla Albani di Bergamo. Fin da bambina manifesta una spiritualità e una religiosità intense rafforzate e sostenute dall'educazione ricevuta prima in famiglia e poi nel monastero bresciano della Visitazione dove trascorse gli anni dell'educandato (1824-1830).

Trascorso il tempo dell'educazione Paolina rientra in famiglia con un preciso programma fatto di preghiera, impegni domestici e attività di carità concordato con il suo padre spirituale mons. Faustino Pinzoni. La santa Messa, l'Eucarestia e soprattutto l'adorazione del Santissimo sono il fulcro delle sue giornate in una continua ricerca di comunione con Cristo. E da questa ricerca trae sostegno e alimento l'attenzione fattiva che la giovane ha verso i bisogni materiali e spirituali di chi la circonda. Si impegna a soddisfare le esigenze materiali e spirituali soprattutto delle ragazze e delle donne di Capriano del Colle dove la famiglia ha la propria residenza estiva e di Acquafredda dove il padre possiede una filanda.

Il suo carisma e la sua vocazione all'aiuto di chi soffre sia nel corpo che nello spirito si manifesta pienamente nell'estate del 1836 (24 giugno) quando inizia a curare le malate di colera.



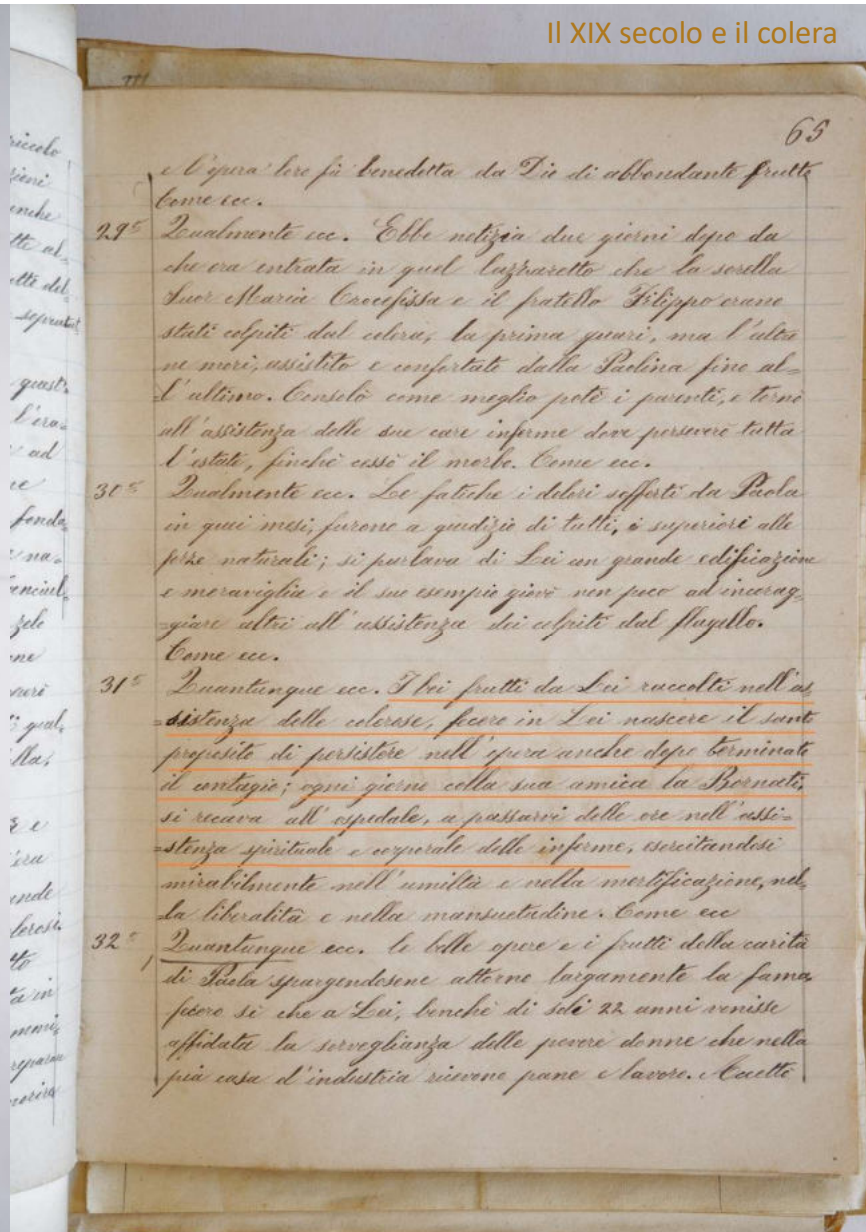
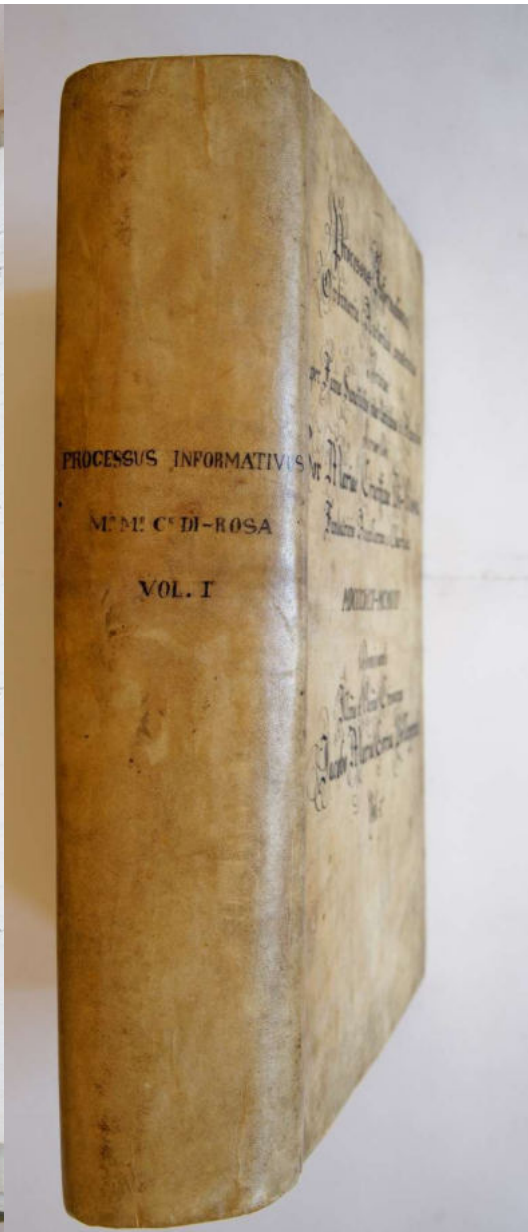
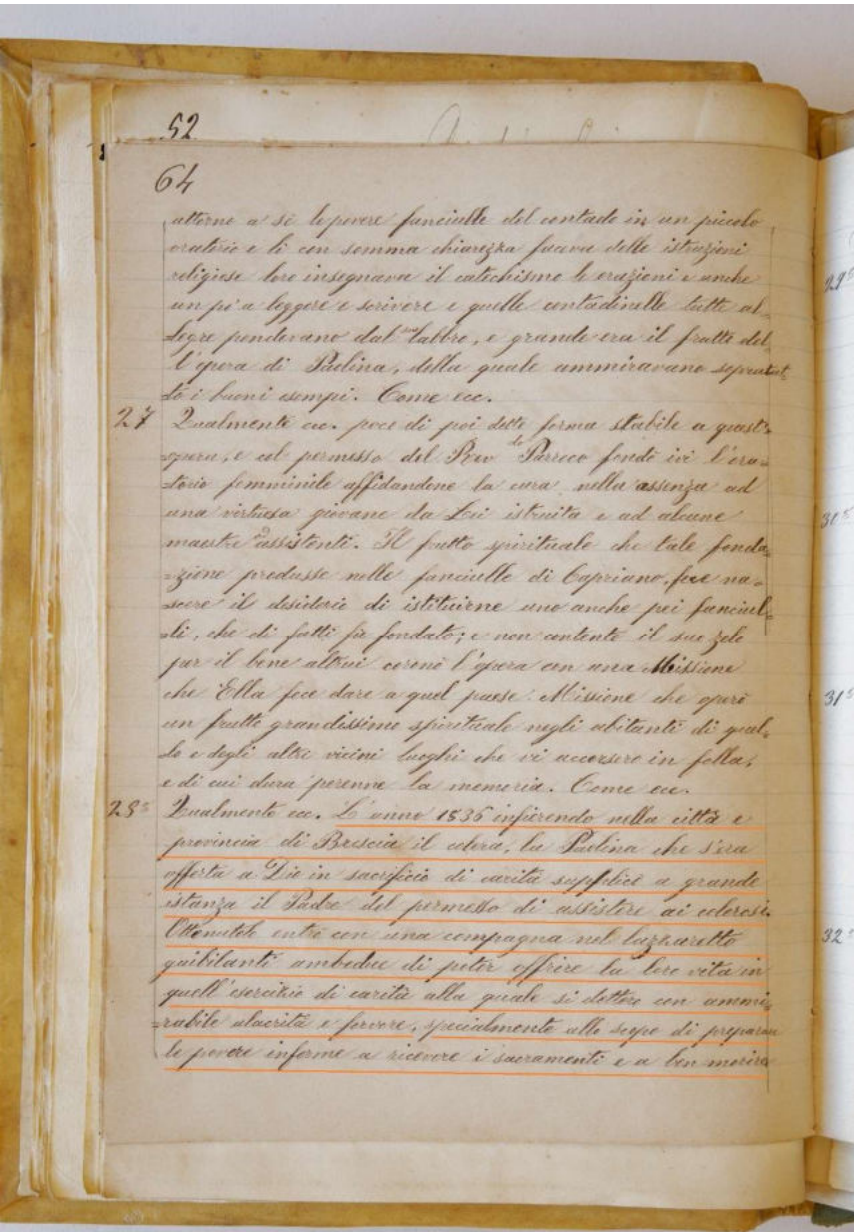
L'epidemia di colera del 1836 raggiunge il picco nel mese di giugno. In città nella sola giornata del 12 si contano 150 nuovi malati ufficiali. Ad essi probabilmente vanno aggiunti quelli che sfuggirono alla statistica medica del tempo o che non denunciarono la malattia per timore di essere ricoverati negli ospedali e nei lazzaretti. Chi poteva aveva già lasciato la città che più di una fonte definisce "desolata" per rifugiarsi nelle case di campagna o di villeggiatura.


Scemata l'epidemia, Paola individua nell'assistenza infermieristica ed ospedaliera il suo campo di azione privilegiato e, ottenute le approvazioni civili ed ecclesiastiche, dà avvio alla Pia Unione delle Ancelle della carità che iniziarono a vivere collegialmente e a prestare servizio in ospedale.

Nel 1847 la Pia Unione è riconosciuta come istituto religioso e altre case vengono aperte in provincia e a Cremona. Nel periodo turbolento e bellicoso delle guerre di indipendenza Paola di Rosa, che dopo la professione di fede assume il nome di Maria Crocifissa, e le sue ancelle sono in prima linea al fronte e sui campi di battaglia divenendo un punto di riferimento.

Aumentano ancora le fondazioni non solo in Lombardia e Maria Crocifissa ne è la guida forte, autorevole, pragmatica. Nella casa madre (Casa già Mazzucchelli in via Moretto, 33 a Brescia) ottenne il dono dell'Adorazione eucaristica diurna permanente perché dalla contemplazione del mistero eucaristico nasca la forza dell'agire.

Morta prematuramente il 15 dicembre 1855, fu proclamata santa il 12 giugno 1954. Oggi la congregazione conta in Italia la Provincia "Santa Di Rosa" a Brescia, la "Provincia Sacro Cuore a Calcaselle di Verona, la Delegazione "San Giuseppe" a Roma, ciascuna con le proprie dipendenze. Dalla Curia generale che ha sede presso la casa madre di Brescia dipendono anche le comunità missionarie In Ecuador, Rwanda e Burundi. In Brasile a Sao Paolo c'è la Delegazione "San Giuseppe", mentre a Split in Croazia opera la Provincia "SS. Cirillo e Metod".





CARZANO DI MONTISOLA E LA FESTA DELLA SANTA CROCE

Il XIX secolo e il colera

Ogni cinque anni il piccolo borgo di Carzano di Montisola fiorisce di un giardino incantato. A settembre in concomitanza con la festività dell'Esaltazione della Santa Croce, le vie del paese vengono coronate dalla arcàde (arcate), le piazze, gli incroci e gli slarghi sono arricchiti dai bersòt (versione dialettale del francese berceau).

Si tratta di architetture effimere in legno che gli uomini del paese costruiscono e poi ricoprono con rami di pino fatti arrivare appositamente sull'isola dalla vicina Valle Camonica. Tocca poi alle donne ornarle con migliaia e migliaia di fiori di carta che imitano le specie più svariate con straordinaria perizia. Nell'anno della festa, d'inverno e spesso in segreto, vengono confezionate rigorosamente a mano, rose di tutte le varietà, peonie, corolle di glicine, gigli, anemoni, tulipani, orchidee solo per citarne alcune. Si imitano i petali, i pistilli, le corolle con tecniche tramandate di madre in figlia, si fa a gara fra le famiglie del paese per chi realizza le opere più stupefacenti.

Solo poco ore prima dell'inizio della festa, i fiori vengono allestiti prestando una grande attenzione anche all'illuminazione che contribuisce ad aumentare la suggestione dell'insieme. Oggi le lampadine hanno preso il posto dei gusci di lumaca riempiti di olio che venivano usati anticamente.

L'insieme di queste architetture effimere fa da splendida ambientazione alle celebrazioni liturgiche e alla processione con la reliquia della Santa Croce, un intenso rituale che rinnova il ringraziamento della comunità di Carzano per uno "scampato pericolo".

Nel luglio del 1836, infatti, il colera colpì con particolare virulenza il paese. Dei circa 200 abitanti, se ne ammalarono e morirono 31, poco meno di quarto della popolazione. Ecco allora che per scongiurare il pericolo le famiglie si strinsero intorno alla reliquia della Santa Croce custodita in parrocchia e espressero un voto. Fu indetta una processione e le cronache del tempo ricordano come "il morbo cessò come per incanto dopo il passaggio della S. Croce".

Compiuto il miracolo e ottenuta la salvezza, le celebrazioni per sciogliere il voto non poterono che essere tanto grandiose quanto grande era stato il pericolo. Nacque così la cosiddetta Festa dei Fiori che ancora oggi è viva e vitale grazie al coinvolgimento dell'intera comunità che in essa si ritrova e si identifica.

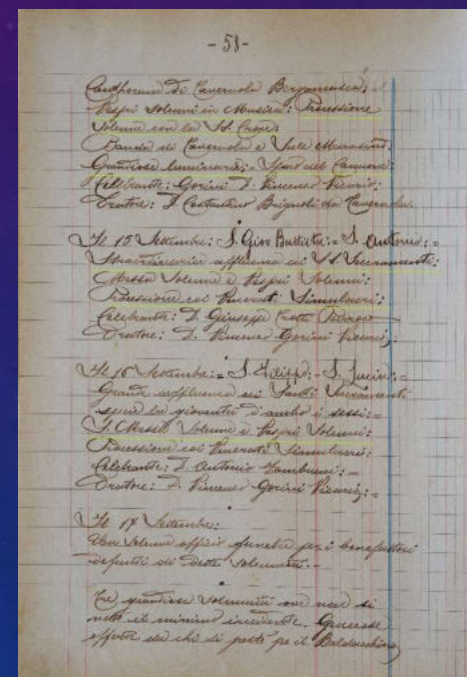
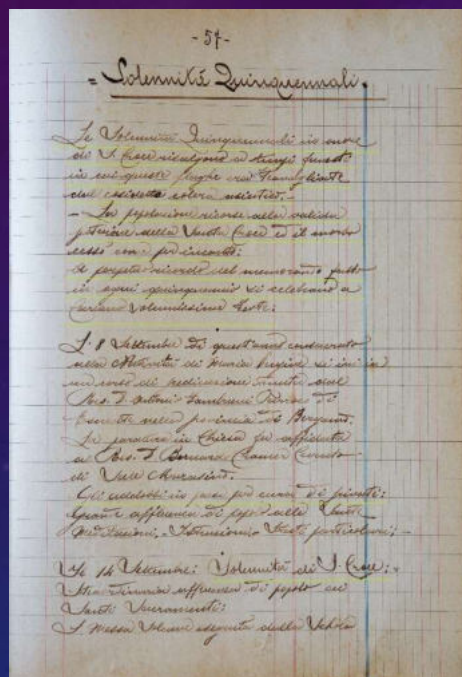
Chiesa. Casa. Beneficio



Un po' di tutto

Archivio Storico Diocesano, Fondo Parrocchie extraurbane, busta 26, Carzano di Montisola, *Cronaca dal 1902 al 1959 – Un po' di tutto*. Copertina.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, FONDO PARROCCHIE EXTRAURBANE,
BUSTA 26, CARZANO DI MONTISOLA, *CRONACA DAL 1902 AL 1959 –
UN PO' DI TUTTO*; pp. 57 e 58



[illegible]



Libro Caya straordinaria
Croc
Nella Cattedrale
per l'esposizione
in adempimento
1836.

I RITI E LA
PROCESSIONE

Il XIX secolo e il colera

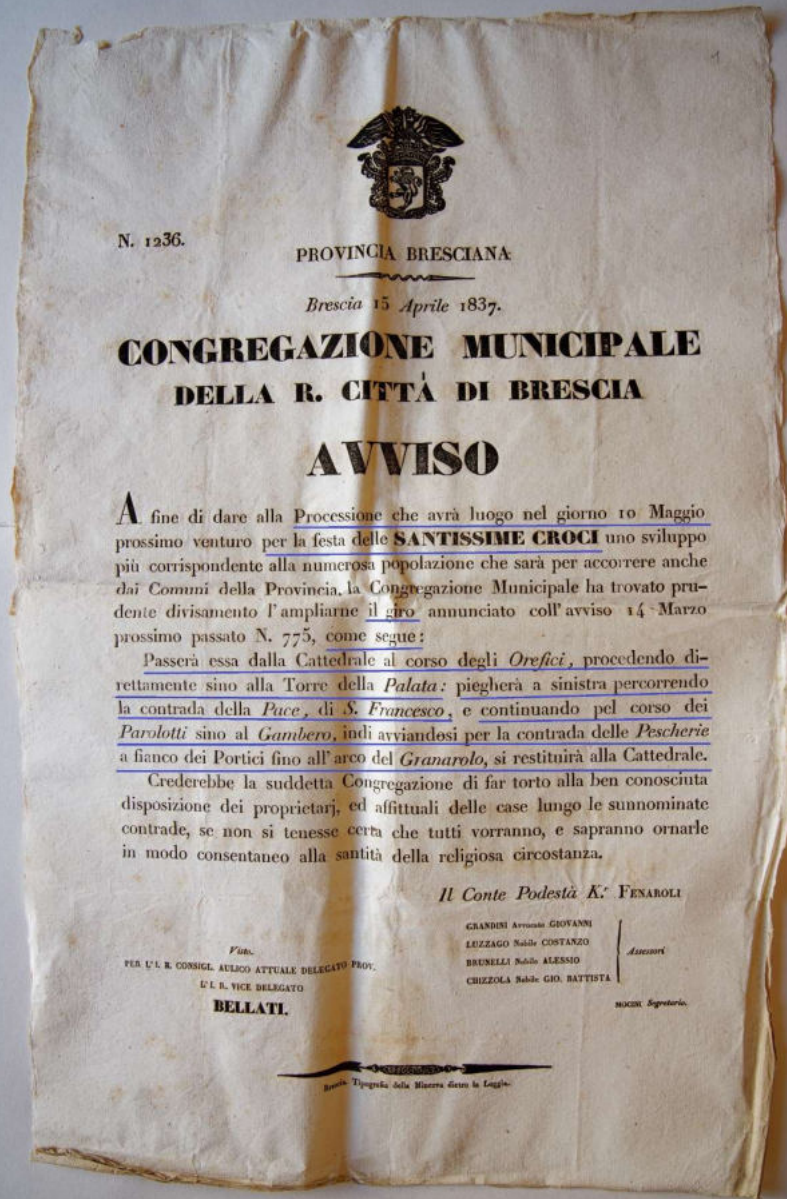
Le funzioni, davvero imponenti e solenni per lo scioglimento del voto alle sante croci ebbero luogo nel maggio 1837 preannunciate nei giorni precedenti dal suono di tutte le campane della città e dei sobborghi.

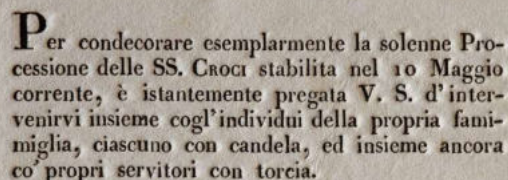
L'ordine delle funzioni, il cerimoniale, il ruolo di tutti i partecipanti furono dettagliatamente pianificati come si legge nel *“Programma delle solenni funzioni da farsi in onore delle Santissime Croci in adempimento al pubblico solenne voto espresso dalla congregazione municipale”*

[...] *per le sopra indicate funzioni vengano stabiliti i giorni 8,9 e 10 maggio 1837. La funzione comincerà dai vesperi di domenica 7 maggio e terminerà colla solenne processione che si farà il giorno 10 maggio dopo la messa solenne [...]* Il triduo si aprirà con [...] *il solenne trasporto delle Santissime Croci dalla Vecchia alla Nuova Cattedrale ove si farà l'esposizione di essa [...]* sull'altare maggiore e alla presenza di due confratelli delle Sante Croci che avevano il compito di onorale debitamente e di custodirle.

Durante la messa solenne del 10 maggio [...] *fatta l'elevazione del Santissimo Sacramento comincerà a sfilare la processione passando per mezzo della Nuova Cattedrale ed uscendo dalla porta maggiore dirigendosi al Broletto indi a San Faustino in Riposo, poi Corso Orefici (attuale corso Mameli) fino alla Pallata e da questa alla chiesa della Pace.*

Alla processione presero parte fedeli della città e dei sobborghi, tutto il clero della città, parroci di campagna, rappresentanti delle autorità civili e militari, delle corporazioni, degli istituti di assistenza e i bambini delle scuole elementari, agli “angelini” per i quali si trova anche il pagamento per le 200 ciambelle “dispensate ai Ragazzini che han figurato in qualità di Angeli”. Vi sono anche il “coro di cantori”, la “banda militare con truppa che la fiancheggia” nonché la “truppa a cavallo che chiude la processione”.





A tal uopo i Dioviti concorrenti avranno l'avvertenza di recarsi nel Duomo Nuovo non più tardi delle ore 10 antimeridiane del giorno suddetto, ove sarà assegnato ad ognuno di essi il posto che convenevolmente dovrà tenere nella Processione.

Si fa poi osservare che, terminata la Processione, vi saranno alle porte del Tempio persone incaricate di raccogliere le cere che la carità degli intervenuti vorrà spontaneamente offerire in omaggio ed in rendimento di grazie alle Sagrosante Reliquie.

Brescia, il 2 Maggio 1837.

LA PRESIDENZA.

Nelle solenni funzioni da farsi in onore delle
S.^{te} Croci

in omaggio al pubblico solenne voto espresso dalla

Congregazione Municipale

il giorno 22. giugno 1855 onde ottenere dalla
Svizzera meridionale la cessione del morbo (Influenza)
che devastava questa nostra Città

- 1.^a Le 6 papi indicate fangiori vengono stabilite i giorni 8, 9, e 10 Maggio 1793.
- 2.^a La fangione comincerà nei Vigori del giorno di Domenica 7 Maggio e continuerà nella stessa fangione che si farà il giorno 10 maggio dopo la Messa solenne.
- 3.^a Si aprirà la fangione al plasma d'impasto delle M^{re} Covi dalla Chiesa alla nuova Cattedrale ove si farà l'Esposizione di ciò che continuerà come segue.
- 4.^a Dal giorno 8, 9, 10 l'Esposizione comincerà alle ore 7 della mattina e nei giorni 8, 9, Durerà più la sera all'ave Maria, e nel giorno 10 fino al tempo in cui si farà la fangione.
- 5.^a In tutte le borse dell'Esposizione si espongono particolarmente avvenute due giorni presto della Compagnia della M^{re} Covi si per venerabile come per tutto ciò che verrà fornito il ff. Corte fangione della S^a Compagnia d'ordine loro agli indi-vidui rispettivi.
- 6.^a Nel giorno della fangione si canterà la Messa solenne in Mogio, e la sera i Vigori Solenni pure in Mogio, e ciò o Santificatamente, e nella propria cappella Santificata.
- 7.^a Tanto la messa solenne che i Vigori faranno sotto la S^a Croce, e nella messapriate raggiungerà nella stessa Cattedrale l'Esposizione di tutti i vigori S. Covi. Il giorno poi 10, Maggio tutta la Messa che si celebreranno nella Cattedrale.

«approssimamente le funzioni sono di qualunque sorta nella città, tutte
le funzioni sono così allargate»

- 9^o Nei giorni prima della plenaria Torri i M.M. Bli. Lascchi la
annunciarono dal pulpito al popolo invitandolo a rivoltamento
concessivo.
- 10^o Nei giorni 4, 5, e 6 Maggio si presentarono in tutte le campagne tutte le
truppe della Città come quella dei francesi la Madonna
alla ore 8, al mezzogiorno e la sera all' ave Maria tutto che una
già lato il fuoco della pubblica Torri.
- 11^o Si presentarono pure tutte le Compagnie della Città la Domenica 7 Maggio
allorchè si presentarono la sera alquasi tutta l'intera l'intera come
pure la sera all'ave Maria il che si farà ancora alla sera
dei giorni 8, 9. Il giorno 10 poi si presentarono nel campo della
solenne bravura, pure poi tutte la colle della il
fuoco che verrà dato dalla pubblica Torri.
- 12^o Tanto il giorno 7 dell'opprimenti della però plena funzione che
il giorno 10 alla stessa plena e graciosa riservazione.
Si M.M. Bli. Lascchi della Città in placida al cento Caro.
Tutti i fuochi del bagno femminile, in tutti la propria al cento
di oggi.
I giorni della Compagnia della per Caro.
Si riservano pure la bravura Carlo e Milobassi.
Alla bravura in il giorno se riservano alla opprimenti
tutti il fuochi del bagno femminile che femminile come nella
bravura del bagno per Caro.

prende nome dalla R. Congregazione Municipale, e gli si dà
 l'aspetto solenne.

Tutti i M. M. S. S. Parochi dei Suborghi nel Circondario di via
 Giulia.

Si incaricano pure tutti i Signori e le Signore col corpo dei
 Religiosi della Città di intervenire alla processione della
 processione sacra.

Si pregano pure i Signori a voler mandare loro servi colla
 torcia per accompagnare la processione.

13. Nella processione si porta la via più alta a Sanzio in quella
 del Campo S. Maria.

14. L'ordine per la processione si è degli ordini seguenti
 dal detto Maestro di Cerimonie cui obbedisce comunemente
 le opportune istruzioni e tutte che verrà da lui fornite
 per le opportune istruzioni e tutte che verrà da lui fornite
 in ciò che la sua signoria.

15. Il detto Cancelliere non che il detto Maestro di Cerimonie
 sono incaricati dell'istruzione del presente programma
 in ciò che la signoria.

Brescia 5. Marzo 1837.

Per copia conforme

Angelo Botta Botta Cancelliere

Ordine della
 Processione della Santa Croce

che si fa il giorno 7. Maggio 1837.

per la solenne Congregazione della Santa Croce.

1. Stendardo della Cattedrale con gruppo che porta la processione.

2. Funerale della casa di Bruggia e di Bruggia portanti
 qual me di fiori.

3. Croce Comune.

4. R. Choro di S. Maria della Grazie col R. Dottor e R. Dottore.

5. R. Choro di S. Alessandro col R. Dottor in pluralità.

6. R. Choro di S. Maria della Salute col R. Dottor in pluralità.

7. R. Choro di S. Maria col R. Dottor in pluralità.

8. R. Choro di S. Giovanni Battista col R. Dottor in pluralità.

9. R. Choro di S. Giovanni Battista col R. Dottor in pluralità.

10. R. Choro di S. Lorenzo col R. Dottor in pluralità.

11. R. Choro di S. Agostino col R. Dottor in pluralità.

12. R. Choro di S. Agostino col R. Dottor in pluralità.

13. Truppa e Bandiera Militare.

14. Stendardo della Cattedrale.

15. Choro del R. Seminario Vescovile poi Choro della Cattedrale.

16. Croce Capitulare.

17. Choro de' gremio Collegio del R. Seminario di servizio.

18. R. Choro che s'incanta la Croce del Campo, preceduta
 dal cappello condottiere e subordinato portanti e n. 4. Choro
 con torcia.

19. R. Choro col Dottor e comp.

20. Apparati al Trono, Incensieri, Torcia Militare.

21. S. Giovanni Maria e Donna portanti la Santa Croce. Sono funera
 sotto il baldachino portato dai R. Cerimonieri in pluralità con
 gruppo che precede il baldachino.

22. Il R. Choro dei Religiosi Municipali.

23. Il Choro della Congregazione della Santa Croce.

24. Truppa che chiude la processione.

Brescia li 6. Maggio 1837.

Per Antonio Botta Botta Cancelliere

per copia conforme

1. Choro di S. Maria della Salute

2. Choro di S. Maria della Salute

3. Choro di S. Maria della Salute

4. Choro di S. Maria della Salute

5. Choro di S. Maria della Salute

6. Choro di S. Maria della Salute

7. Choro di S. Maria della Salute

8. Choro di S. Maria della Salute

9. Choro di S. Maria della Salute

10. Choro di S. Maria della Salute

11. Choro di S. Maria della Salute

12. Choro di S. Maria della Salute

13. Choro di S. Maria della Salute

14. Choro di S. Maria della Salute

15. Choro di S. Maria della Salute

16. Choro di S. Maria della Salute

17. Choro di S. Maria della Salute

18. Choro di S. Maria della Salute

19. Choro di S. Maria della Salute

20. Choro di S. Maria della Salute

21. Choro di S. Maria della Salute

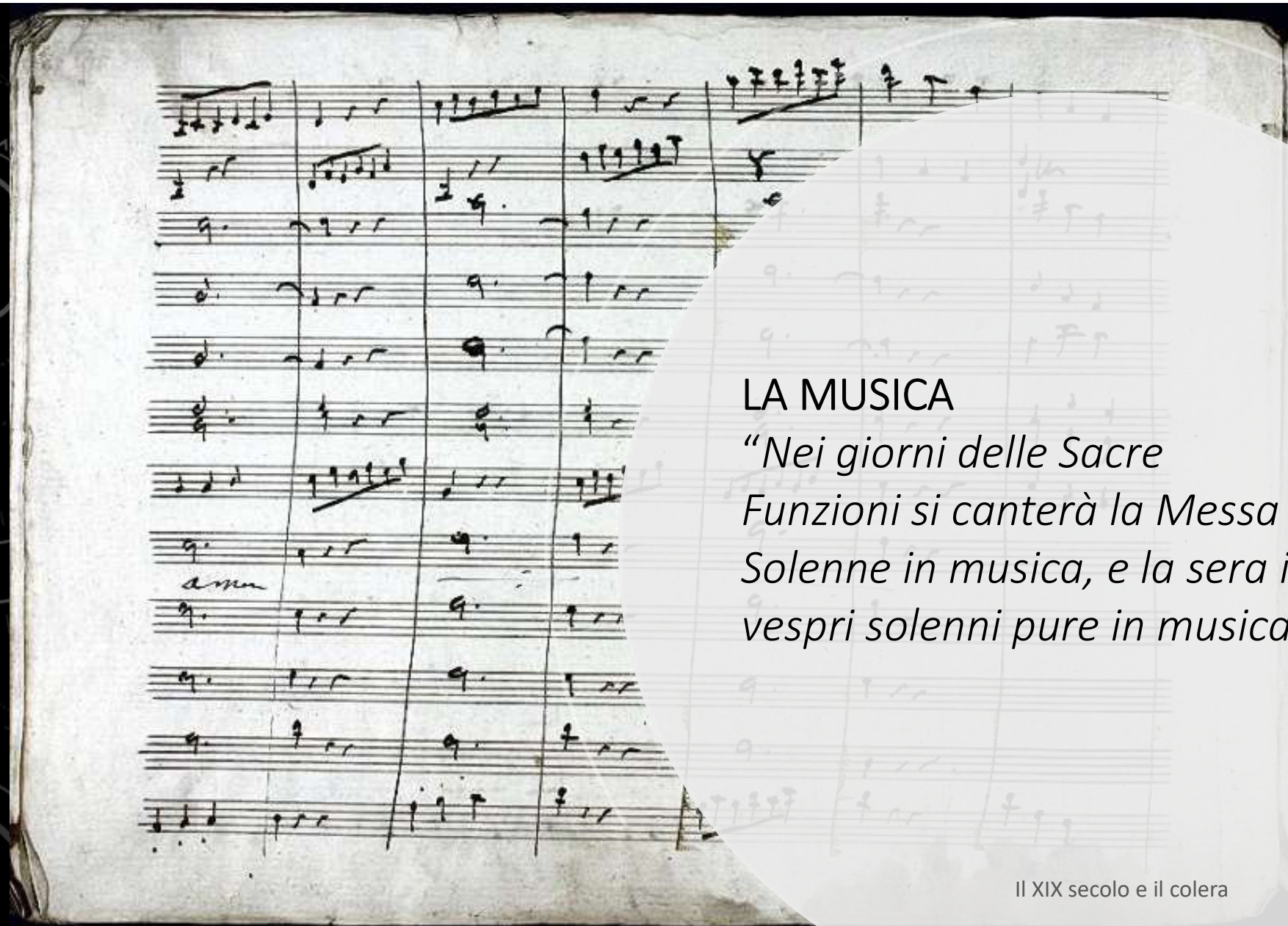
Archivio Storico Diocesano, Fondo Compagnia delle sante Croci, Busta A3, funzioni e processioni 1836-1838

23. Caga d'Orsione Benincampi.
 24. Caga d'Orsione Veronesi.
 25. Collegio Donno. tutti coi rispettivi Magistri
 Professori e Direttori.
 26. Stendardo.
 27. Signori e Signori.
 28. Coro di Cantori.
 29. Stendardo.
 30. Scuola Clementina coi Magistri e Direttori cioè
 Scuola di S. Lorenzo, S. Michele
 Scuola dei Miracoli, S. Magno
 Scuola di S. Giuseppe Magg. S. Magno
 Scuola Magg. Comunale di S. Spirito S. Magno
 Cattedrale e Direttore
 Scuola di S. della Croce co S. Magno Cattedrale
 e Direttore
 Professori dell'I. R. Ginnasio
 Professori dell'I. R. Liceo.
 31. Banda Militare con truppe che la fiancheggiava
 32. Croce Comune
 33. R. Clero di S. M. della Croce
 34. R. Clero di S. Alessandro col R. Coro angese
 35. R. Clero di S. M. Calisto
 36. R. Clero di S. Rocco
 37. R. Clero di S. Faustino e compagni.
 38. R. Clero di S. Giovanni.

39. R. Clero di S. Lorenzo
 40. R. Clero di S. Agata
 41. R. Clero di S. Nino.
 42. Stendardo della Cattedrale
 43. Chierici del Seminario Vescovile col R. Rettore e Vice Rettore.
 44. Truppa in plotone
 45. Croce Capto lare
 46. Clero della Cattedrale coi Chierici di giorno, e Chierici di notte
 47. N. 20 Angelini
 N. 4 Diaconi parati in dalmatica d'oro
 Prima Starna colle Reliquie de S. Vespri di Borgo
 con 4 Chierici portanti la croce la starna sarà portata dai Diaconi
 parati in dalmatica d'oro
 48. N. 20 Chierici
 N. 20 Angelini.
 N. 4 Diaconi parati in dalmatica d'oro.
 Seconda Starna colle Reliquie de S. Vespri di Borgo con
 4 Diaconi che la portano col soprano e 4 Ch. con croce
 49. N. 20 Chierici
 N. 20 Angelini
 N. 4 Diaconi parati in dalmatica d'oro
 Terza Starna colle Reliquie de S. Martini di Borgo parata
 dai Diaconi parati in soprano e 4 Ch. con croce
 50. N. 20 Chierici
 N. 20 Angelini
 N. 4 Diaconi parati in soprano
 Quarta Starna colle Reliquie de S. Martini di Borgo
 parata dai Diaconi con 4 Chierici colle croci

N. 20 Angelini
 N. 4 Diaconi parati in dalmatica d'oro
 Quinta Starna colle Reliquie de S. Martini di Borgo
 parata dai Diaconi con 4 Chierici colle croci
 52. N. 20 Chierici
 N. 20 Angelini
 N. 4 Diaconi parati in dalmatica d'oro
 Sesta Starna col sangue de S. M. di Borgo
 parata dai Diaconi e Gont.
 53. N. 20 Diaconi della Cattedrale in plurale
 54. N. 20 Chierici della Cattedrale e della Croce
 N. 20 Angelini
 Tanti e tanti
 Sesta Starna della Cattedrale parata dai Diaconi
 Croce del Convento con a lato S. Don. e S. Pietro, parati
 N. 5 Chierici che accompagnano la Croce
 55. La Congregazione di S. Maria
 56. Intendente della Finanza
 57. Il R. Tribunale Civ. e Criminale
 58. Cantori. Chierici N. 4 in plurale, Confratelli del Duomo.
 59. R. Clero della Cattedrale coi Diaconi e Cantori.
 60. Apparati al trono. Incensatori Angelini che spargono
 fiori.
 61. S. Signoria della Città e R. Clero parate la starna Croce
 sotto il Baldachino portata dai Chierici in plurale
 e scortata da 24 Militari.
 62. S. R. Delegato e Vice Delegato Prov.
 63. Compagnia della starna Croce
 64. Truppa a piedi
 65. Truppa in plotone a cavallo che chiude la
 processione
 Borgo il 6 Maggio 1837 per conto del R. Magistro di Cerimonie

Archivio Storico Diocesano, Fondo Compagnia delle sante Croci, Busta A3, ordine delle funzioni e delle processioni, 1837



LA MUSICA

*“Nei giorni delle Sacre
Funzioni si canterà la Messa
Solenne in musica, e la sera i
vespri solenni pure in musica”*

Il XIX secolo e il colera

La musica ebbe un ruolo fondamentale nelle celebrazioni del Triduo delle Sante Croci che scioglieva il voto espresso durante l'epidemia. Per l'occasione si nominò una commissione per la musica composta da Giambattista Soncini, Giuseppe Basiletti e Giovanni Tagliaferri cui si affidarono 6.000 lire austriache perché le celebrazioni – compresa la processione finale – trovassero un accompagnamento musicale adeguato alla sontuosità dell'avvenimento. Soncini, Basiletti, Tagliaferri lavorarono alacremente impegnando i maggiori compositori della città: Giovanni Lodrini, Bartolomeo Bresciani e Costantino Quaranta ma anche il riconosciuto maestro di tutti ovvero Johann Simon Mayr che aveva, due decenni prima, inaugurato il nuovo teatro con una sua opera. Fu stabilito dettagliatamente l'ordine di tutte le funzioni: dai prelati designati a celebrarle alle musiche da cantare fra cui un libretto di salmi, “con sovraccoperta stampata”, stampati appositamente in 1000 copie dalla Tipografia del Pio Istituto di Beneficenza in San Barnaba.

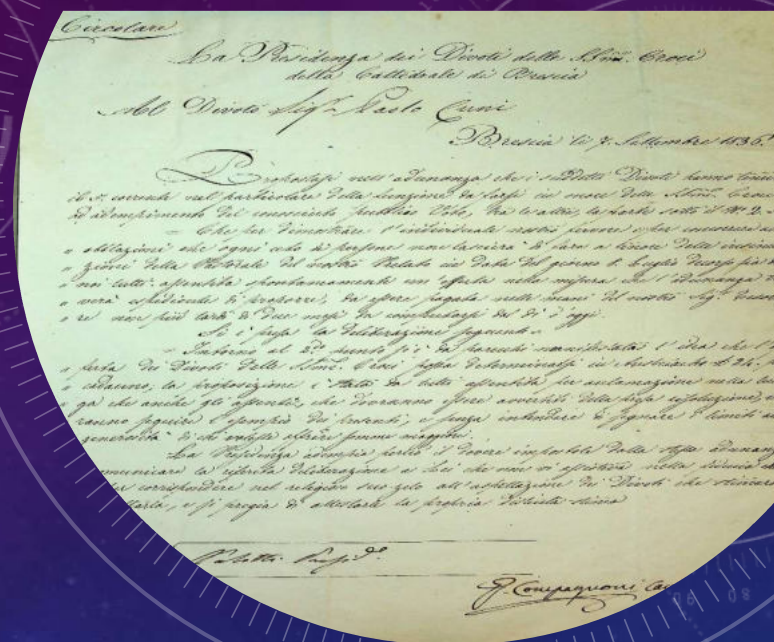
Il risultato di tutto questo lavoro ci è consegnato *nell'Elenco delle parti impiegate nella solenne Funzione delle SS.me Croci L'anno 1837 nei giorni 7: 8. 9. 10: Maggio, e specifica delle spese relative alla Musica*. Qui leggiamo i nomi di tutti i musicisti impiegati: prima i compositori e direttori, da Mayr a Bresciani, a Quaranta (per una Messa), Lodrini (per un Vespro) e Piozzi (per un Inno), ai “Cantanti di concerto” che arrivarono quasi tutti da fuori Brescia, ai “Cantanti di rinforzo” in parte rappresentati dai consueti cantori della Cattedrale, ai tanti musicisti che comprendevano molti suonatori anche nell'orchestra del teatro cittadino con varie aggiunte dai territori vicini, ai due organisti (Marchi per il Duomo e Gallina per la Pace), oltre alle “guardie alle cantorie per giorni 4”.

Doveva essere stata una celebrazione davvero sontuosa, tanto che la commissione per la musica si rammaricava con la Presidenza delle SS. Croci di aver oltrepassato la cifra che le era stata assegnata, richiedendo altre 814 lire che furono subito accordate. Fu di certo un avvenimento musicale unico: ne sono testimonianza le fatture degli anni precedenti e seguenti per la musica delle SS. Croci che neanche rasentano le spese del 1837. Ma le musiche eseguite pare non siano pervenute.

Resta però il testo di un inno composto da Giuseppe Gallia (Ombriano di Marmentino, 7 ottobre 1810 - Brescia, 5 febbraio 1889), letterato, poeta ed erudito proprio in occasione del Triduo delle Sante Croci.

E FINALMENTE ... FUORI DALL'EPIDEMIA

Podcast:



[illegible]

LA MUSICA

Fondo Compagnia delle sante Croci Busta A20, fatture, alcune note di pagamento

Il XIX secolo e il colera

Avventuro e pagatore delle parti	20
Quattro alle cantine per giorni 4	19
Pagato da Lione a Brescia e ritorno de Sig. Savi e D'Allegre	114 75
Condotta di condotti del sig. D. Savi, Giordani e Brindelli in Torino e altre	106 85
Condotta di condotti del sig. Batti e tre altri cantieri di Bergamo	32
Al costo del teatro per aver cantato in provincia e in campagna l'Orchestra loro	64
Avvenute di alcuni cantieri che hanno seguito la compagnia in campagna dei cantieri	11
Padre di Batti per la provvisione	360
Al Telegrafo Caporali come da polizza	270
Al costo di condotti in polizza che condusse il sig. Savi al suo albergo la notte del suo arrivo dal alle due ore la mattina del giorno 2 e alloggiate in due stanze	1 30
Capote pagate al Marchese Quaresima, Lodovini, e D'Allegre	158 81

L. 1811, 05

Brescia li 22 Maggio 1837

Lancini
Togliavere

Allo Viroto, Sig. Paolo Cuni

Brescia li 7. Settembre 1836.

Dichiaro nell'adunanza che i suddetti Viroti hanno tenuto
il 2. corrente nel particolare della funzione da farsi in nome della S. M. C. C. C.
di adempimento del comitato pubblico che, tra l'altro, la parte sotto il N. 2. =
= Che per dimostrarci l'individualità nostra favorevole o non favorevole ad
« obbligazioni che ogni atto di persone non la nostra » e fare a tenore della ordinanza
« giorni della Patria » del nostro Relato in data del giorno 6 luglio scorso più che
« noi tutti » apertamente e spontaneamente un'offerta nella misura che l'adunanza tra
« vera » apertamente e spontaneamente un'offerta nella misura che l'adunanza tra
« re » non può fare e per mezzo in combinatori del 2. d'oggi.

Se i sopra la deliberazione seguente =

Intorno al 2. punto si è in facoltà nominata l'idea che l'1.
« fatta » in data della S. M. C. C. C. sopra determinata in data del 2. d'oggi, tra
« adunque » la proposizione i « fatto » in tutti apertamente per autamazione nella sua
« ga » che anche gli apertamente, che dovranno essere avvertiti della sopra esplicitazione, o
« ranno » seguire l'esplicitazione di parenti, e senza intenzione di seguire l'esplicitazione
« generalità » di chi esplicita esplicitamente parenti maggiori.

La Presidenza sempre parla il Prore imperiale della stessa adunanza
di comunicare la istanza deliberazione a Lei che non si oppone nella misura che
sia per corrispondere nel religioso suo zelo all'aspettazione dei Viroti che ritengono
di assistere, e si pregia di assistere la propria volontà stessa

Plotto. Prop. 2.

Allo Viroto, Sig. Paolo Cuni

Brescia li 7. Settembre 1836.

Dichiaro nell'adunanza che i suddetti Viroti hanno tenuto
il 2. corrente nel particolare della funzione da farsi in nome della S. M. C. C. C.
di adempimento del comitato pubblico che, tra l'altro, la parte sotto il N. 2. =
= Che per dimostrarci l'individualità nostra favorevole o non favorevole ad
« obbligazioni che ogni atto di persone non la nostra » e fare a tenore della ordinanza
« giorni della Patria » del nostro Relato in data del giorno 6 luglio scorso più che
« noi tutti » apertamente e spontaneamente un'offerta nella misura che l'adunanza tra
« vera » apertamente e spontaneamente un'offerta nella misura che l'adunanza tra
« re » non può fare e per mezzo in combinatori del 2. d'oggi.

Se i sopra la deliberazione seguente =

Intorno al 2. punto si è in facoltà nominata l'idea che l'1.
« fatta » in data della S. M. C. C. C. sopra determinata in data del 2. d'oggi, tra
« adunque » la proposizione i « fatto » in tutti apertamente per autamazione nella sua
« ga » che anche gli apertamente, che dovranno essere avvertiti della sopra esplicitazione, o
« ranno » seguire l'esplicitazione di parenti, e senza intenzione di seguire l'esplicitazione
« generalità » di chi esplicita esplicitamente parenti maggiori.

La Presidenza sempre parla il Prore imperiale della stessa adunanza
di comunicare la istanza deliberazione a Lei che non si oppone nella misura che
sia per corrispondere nel religioso suo zelo all'aspettazione dei Viroti che ritengono
di assistere, e si pregia di assistere la propria volontà stessa

Plotto. Prop. 2.

Fondo Compagnia delle sante Croci Busta A20

Il XIX secolo e il colera

Data		Offerenti	Quantità	Somma
1836	22 giugno	Dal R.° P.° Giuliano Perza	1	12.00
	23	Dal R.° S.° Carlo Casti a mano del R.°	2	24.00
	24	Dal R.° S.° Giuffrè R.° della S.° Croce	2	24.00
		un pezzo del R.° S.° D.° di P.°	2	101.20
	14 luglio	Dal R.° S.° M.°	4	50.00
	25	Dal R.° S.° M.°	5	21.00
		Dal R.° S.° M.°	6	50.00
		Dal R.° S.° M.°	7	27.25
		Dal R.° S.° M.°	8	23.80
		Dal R.° S.° M.°	9	18.00
		Dal R.° S.° M.°	10	70.38
		Dal R.° S.° M.°	11	100.00
		Dal R.° S.° M.°	12	24.00
		Dal R.° S.° M.°	13	24.00
		Dal R.° S.° M.°	14	24.00
		Dal R.° S.° M.°	15	24.00
		Dal R.° S.° M.°	16	24.00
		Dal R.° S.° M.°	17	24.00
		Dal R.° S.° M.°	18	24.00
		Dal R.° S.° M.°	19	24.00
		Dal R.° S.° M.°	20	24.00
		Dal R.° S.° M.°	21	24.00
		Dal R.° S.° M.°	22	24.00
		Dal R.° S.° M.°	23	24.00
		Dal R.° S.° M.°	24	24.00
		Dal R.° S.° M.°	25	24.00
		Dal R.° S.° M.°	26	24.00
		Dal R.° S.° M.°	27	24.00
		Dal R.° S.° M.°	28	24.00
		Dal R.° S.° M.°	29	24.00
		Dal R.° S.° M.°	30	24.00
		Dal R.° S.° M.°	31	24.00
		Dal R.° S.° M.°	32	24.00
		Dal R.° S.° M.°	33	24.00
		Dal R.° S.° M.°	34	24.00

Il XIX secolo e il colera



IL XXI SECOLO E IL COVID

LE SS. CROCI PER LA PANDEMIA DA COVID 19

Brescia, Duomo Vecchio, 28 febbraio 2020 Apertura del Giubileo delle Sante Croci, Omelia del vescovo Pierantonio Tremolada

Il 28 febbraio 2020, in occasione del cinquecentesimo anniversario di istituzione della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, il vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, apriva il Giubileo delle Sante Croci. Lo apriva “a porte chiuse” per la pandemia che era appena scoppiata.

Il 10 aprile del 2020, in pieno Covid 19, momento tragico per Brescia, il Vescovo attraversava da solo la città deserta con la Reliquia Insigne, cioè della Vera Croce, per benedire la città ed i suoi abitanti.

Iniziava così un Giubileo unico nel suo genere.

La devozione dei bresciani alle Sante Croci, iniziata secondo la leggenda con la guarigione dalla lebbra del duca Namo, si ripete di generazione in generazione, di epidemia in epidemia, fino ad arrivare ad oggi.

La Santa Croce è riuscita anche questa volta a vincere il male.

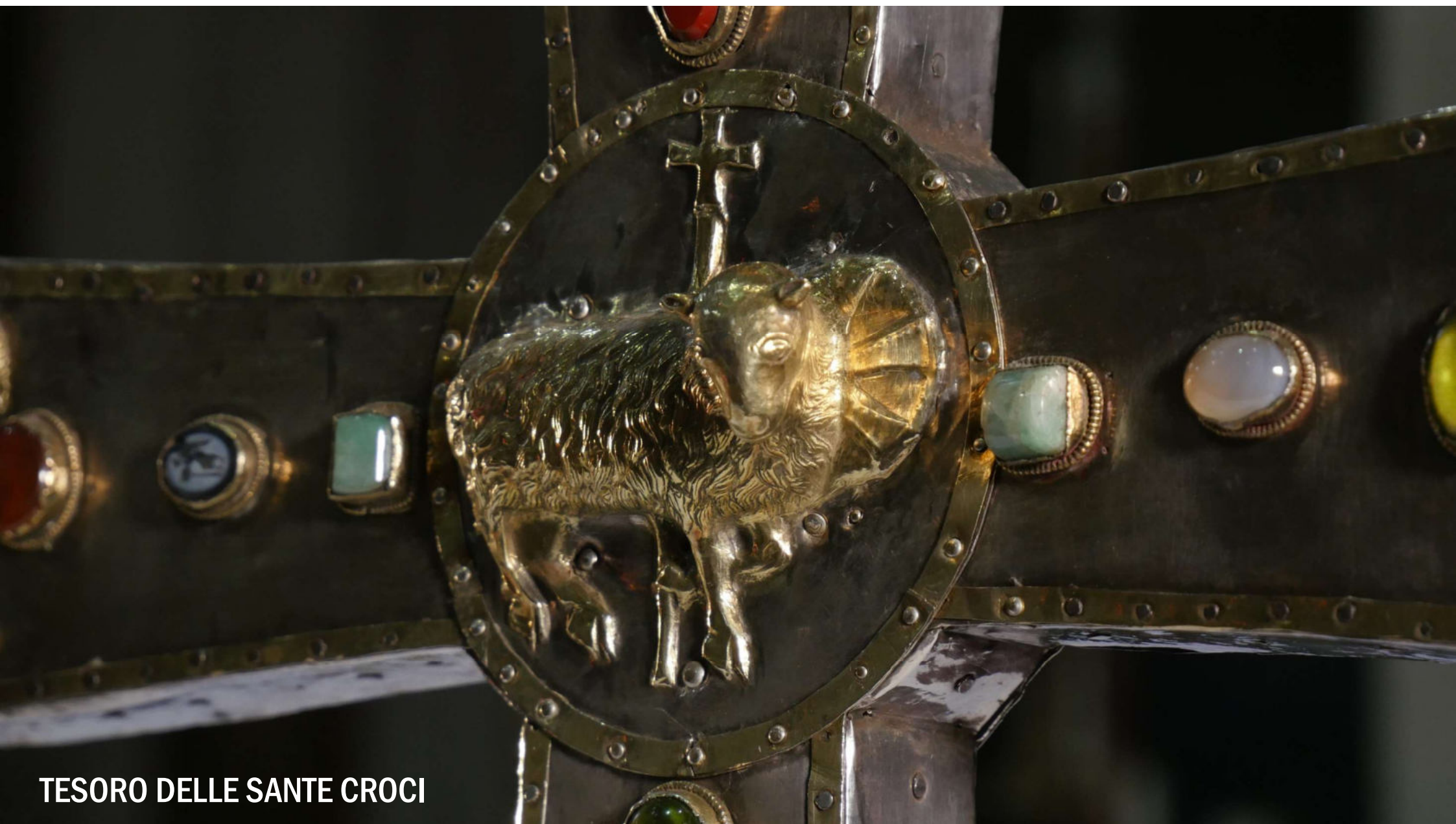
LE SANTE CROCI PER LA PANDEMIA DA COVID

Podcast:



Il XXI secolo e il covid





TESORO DELLE SANTE CROCI

IL TESORO DELLE SANTE CROCI

La reliquia insigne

La Croce del Campo

La Stauroteca a cassetta

Il Reliquiario rinascimentale

La leggenda del Duca Namo

La chiesa di San Faustino in

La cappella delle Sante Croci

IL TESORO DELLE SANTE CROCI: STORIA, LEGGENDA, IDENTITÀ

In occasione di eventi particolarmente calamitosi, tragici o di potenziale pericolo, la città di Brescia invoca la protezione delle cosiddette Sante Croci, un insieme di reliquie e oggetti liturgici che, nel suo nucleo originario si compone di:

La reliquia della Santa Croce detta anche “Reliquia insigne” o “Crocetta”

La Croce del Campo o dell’Orifiamma

La stauroteca a forma di cassetta nella quale la reliquia fu conservata fino al 1532

La stauroteca o reliquiario rinascimentale

La storia di questi oggetti di devozione e d’arte è complessa e almeno fino al XIII secolo priva di appoggi documentari. Dalle fonti e dalla letteratura storica successiva emergono alcuni elementi che restano costanti e incontrovertibili nei secoli. Innanzitutto sia le autorità religiose che quelle civili sono chiamate alla custodia, alla cura e all’arricchimento del tesoro delle Sante Croci facendone così un elemento di unità e identità per tutta la cittadinanza. La storia vera o leggendaria del tesoro viene legata indissolubilmente a quella dei patroni della città Faustino e Giovita in una sorta di mito fondativo della città. Alle Sante Croci si ricorre con voti solenni perché in essa l’intera comunità si riconosce e si affida.

LA RELIQUIA DELLA SANTA CROCE

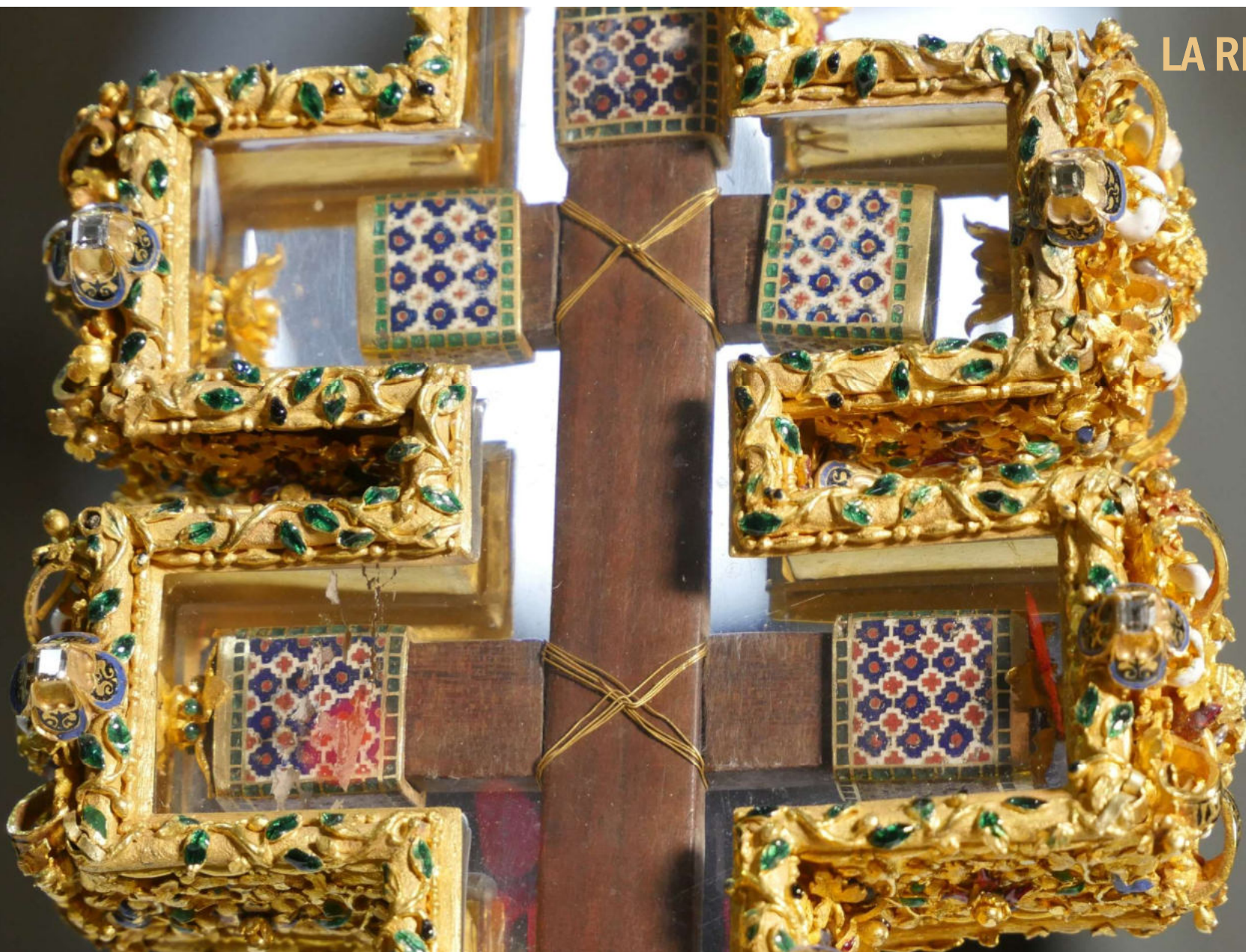
La preziosa reliquia è composta da tre frammenti di legno di cedro che formano una croce: quello più lungo (14,5 cm) costituisce il braccio verticale, quelli più corti (6,5 e 5 cm) compongono due bracci orizzontali e paralleli.

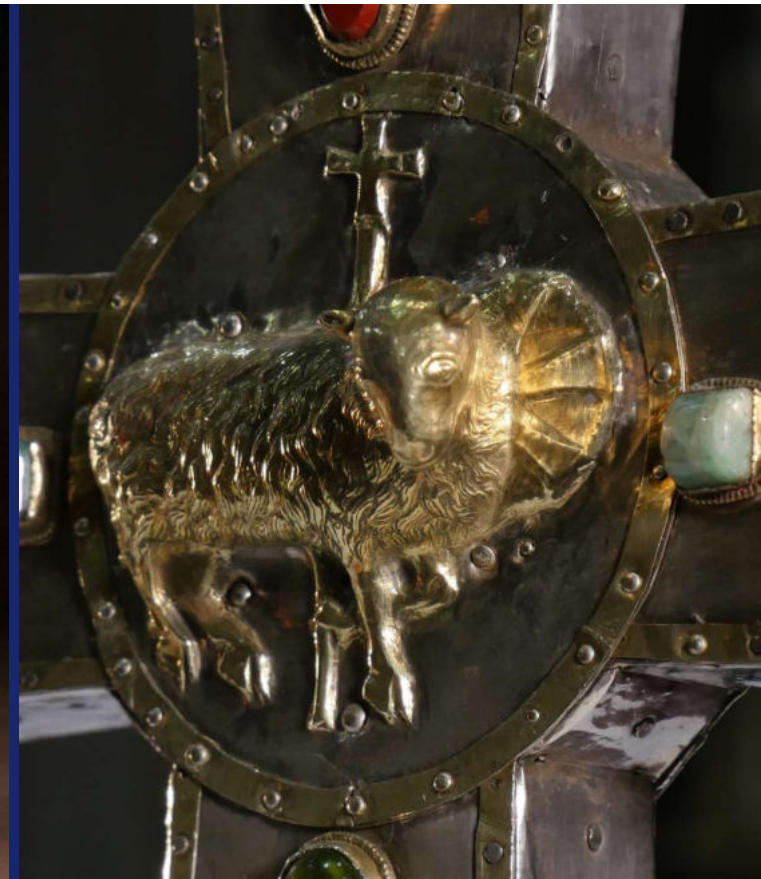
Nei punti di connessione corrono fili d'oro incrociati, mentre le estremità dei bracci sono racchiuse in guaine d'oro zecchino ornate di smalti *cloisonnés* di manifattura bizantina, che sono state datate al X secolo d.c.

La Reliquia Insigne è il cuore del tesoro delle Sante Croci. Nel corso dei secoli per sono state commissionate e realizzate stauroteche ed espositori, la cui preziosità e raffinatezza sono espressione e specchio del suo valore spirituale e religioso.



LA RELIQUIA INSIGNE





LA CROCE DEL CAMPO O DELL'ORIFIAMMA

Tesoro delle Sante Croci, Croce del Campo e particolare dell'Agnus Dei

A croce greca con i bracci leggermente espansi alle estremità, la Croce del campo ha nel braccio verticale inferiore un prolungamento che permette di metterla in asta. Essa fu, infatti, issata sul carroccio del Comune bresciano durante le battaglie contro l'esercito di Federico Barbarossa. Ad essa si accompagnava lo stendardo dell'Orifiamma con le insegne comunali. Insieme costituivano il riferimento logistico ed ideale per i soldati impegnati in battaglia. Sul carroccio venivano riparati i feriti; ci stavano i sacerdoti che pregavano e assistevano i moribondi. Uno speciale copro di guardia lo proteggeva perché era considerato una grande disonore perdere il carroccio in battaglia. In tempo di pace sembra che esso fosse custodito nell'antica cattedrale di San Pietro de Dom.

Su base stilistica la Croce del Campo è databile ad un'epoca compresa fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo ed è riconducibile ad una manifattura lombarda. La tradizione leggendaria vuole, però, che il prezioso manufatto sia stato donato alla città dal Duca Namo, insieme alla Reliquia Insigne.

Fatta di un'anima di legno di noce, è interamente rivestita e bordata con lamine d'argento dorate in alcuni punti. Sulle lamine sono incastonate pietre preziose e applicate figure a rilievo. Sul recto c'è la raffigurazione della Crocifissione secondo una iconografia piuttosto simile a quella che compare sul coperchio della stauroteca a cassetta. All'incrocio dei bracci c'è Cristo Crocifisso circondato da volti e figure poste nella parte terminale dei bracci della croce: in alto compaiono due volti che simboleggiano il sole e la luna; a destra c'è la Madonna e, sul lato opposti, San Giovanni con il libro del vangelo stretto fra le mani; ai piedi di Gesù è raffigurato Adamo. Il Crocifisso è circondato di pietre dure fra cui emerge il lapislazzulo con la raffigurazione del gallo, simbolo di Resurrezione.

Il verso della croce presenta, al centro, un rilievo con l'Agnus dei che regge una croce astile in tutto simile alla Croce del Campo. I bracci, invece, sono decorati da 21 gemme disposte secondo armonia e simmetria di forme e colori.



LA STAUROTECA A CASSETTA

Fino al 1532, la reliquia della Croce fu conservata in una stauroteca fatta a cassetta con il coperchio scorrevole. Di forma rettangolare misura 17,8 x 9,5 x 3 centimetri e ha un corpo in legno rivestito in argento con dorature.

Le lamine d'argento sono decorate a sbalzo sia con motivi decorativi d'ispirazione geometrica e naturalistica sia con scene figurate. Sul coperchio campeggia la scena della Crocifissione che da un punto di vista iconografico riunisce le tradizioni ellenistica, siriana e occidentale. Nella parte alta della composizione ci sono il sole e la luna che si oscurarono il giorno della morte di Gesù, a destra della croce c'è Maria, a sinistra San Giovanni stringe il suo vangelo fra le mani. Entrambe le figure sono stanti.

Gesù ha il capo reclinato sulla spalla destra e i piedi appoggiati su un largo suppedaneo quadrato. La croce sembra sostenuta da una testa virile che è la raffigurazione di Adamo. Secondo la tradizione, infatti, egli era sepolto sul Golgota nel punto esatto in cui fu eretta la croce.

Facendo scorrere il coperchio, la stauroteca svela l'interno che è sagomato secondo il profilo della Reliquia Insigne ed è decorato con le figure di Sant'Elena e dell'Imperatore Costantino ai quali è legato il ritrovamento della croce su cui fu crocifisso Gesù.

La datazione di questo manufatto è piuttosto controversa: c'è chi lo vuole opera di oreficeria bizantina con un riferimento cronologico fra l'VII e IX secolo d.c e chi, invece, vi legge l'autografia di un artista lombardo dell'XI secolo.

LA STAUROTECA O RELIQUIARIO RINASCIMENTALE



Sul finire del Quattrocento, il Consiglio speciale e quello generale della città decidono di dotare la Reliquia insigne di un dignissimum tabernaculum che si concretizza in un prezioso piedistallo che sostiene la preziosa croce.

Le ragioni di questa decisione possono essere molteplici: il nuovo gusto umanistico rinascimentale fa percepire come “fuori moda” il reliquiario a cassetta usato fino ad allora per quanto prezioso; la signoria veneta da poco insediata in città induceva a una revisione e un rinnovamento non solo degli spazi urbani, ma anche del tesoro delle sante Croci dal valore simbolico tanto profondo per la città; si voleva una stauroteca che valorizzasse meglio la reliquia della Santa Croce ed evitasse ai religiosi di tenerla direttamente in mano durante le processioni.

L'incarico per questa nuova oreficeria viene dato al maestro Bernardino delle Croci, originario di Parma ma attivo a Brescia almeno dal 1486, anno in cui l'estimo ne attesta la residenza nella prima quadra di San Faustino.

Nel 1487, Bernardino riceve il saldo per il suo lavoro: ha realizzato un piedistallo in argento dorato lavorato a fusione e decorato da motivi architettonici (pilastri, paraste architravi, nicchie e pinnacoli), da figure a rilievo che rappresentano uomini con libri e cartigli (forse profeti o evangelisti), da racemi floreali realizzati a filigrana su un fondo di smalto. Si tratta di un'opera stupefacente concepita come fosse un piccolo edificio a pianta centrale e considerata uno dei capisaldi dell'oreficeria lombarda fra Umanesimo e Rinascimento.

Quando era necessario esporre la reliquia o portarla in processione, essa veniva posta sul piedistallo creato da Bernardino delle Croci, altrimenti la si custodiva nella stauroteca medievale. Questa soluzione, però, non doveva essere considerata ottimale se nel 1532 il neo nominato vescovo di Brescia, Francesco Corner, viene incaricato di seguire la realizzazione di un nuovo reliquiario per mano di Giovanni Maria Mondella.

Il Mondella realizza una custodia su misura per la Reliquia Insigne fatta di due spessi cristalli di rocca che vengono sagomati per seguire la forma della croce a doppio braccio. Per legarli viene usato un bordo in lamina d'oro che segue tutto il profilo ed è arricchito da un fine motivo decorativo a tralci di vite in cui sono incastonati diamanti e pietre preziose. Giovanni Mondella non trascura di raccordare la sua “custodia” con il piedistallo fuso pochi decenni prima e lo fa con un nodo composto da un cuscino trapunto di gemme e da un calice fogliato.

Le due opere unite insieme custodiscono tutt'ora la Reliquia Insigne.

TESORO DELLE SANTE CROCI.
LA LEGGENDA DEL DUCA NAMO

NAIMO PRINCIPI NOBILIS; ABBATI PYSSIMO, THESAVRI
CRVCIS AVREÆ FLAMMÆ, ET CAMPI DONATORI
LARGISSIMO IN HOC MON^{RIO} MORTVO, AC SEPVLTVO
ANNO 845, D: LEONARDVS DE TERTIO LANA ABBAS,
ET MONACHI MEMORIAM HANC IAM PENÈ
VETVSTATE COLLAPSAM BENEFACTORI
MIRIFICÒ, INNOVARI
CVRARVNT ANNO MDCXCVII



Chiesa di San Faustino Maggiore, lapide che ricorda il duca Namo e la donazione delle sante Croci

LA LEGGENDA DEL DUCA NAMO

Le modalità e il tempo storico in cui la reliquia della Santa Croce giunse a Brescia è priva di attestazioni documentarie. Dove mancano le prove storiche, supplisce una leggenda che sembra essersi formata entro il XIII secolo. Protagonista del racconto è un certo Namo, duca di Baviera che fu nominato marchese di Namur oltre che governatore di Brescia da Carlo Magno.

Siamo agli inizi del IX secolo e, in città, i corpi dei Santi Faustino e Giovita vengono spostati dalla chiesa San Faustino ad sanguinem, che ne conservava le spoglie facendo memoria del luogo del martirio (poi Sant'Afra, ora Sant'Angela Merici), alla Chiesa di Santa Maria in Silva (ora San Faustino maggiore). Il trasporto era accompagnato da una processione molto partecipata a cui assiste il duca Namo che, con una certa perplessità, si chiede il motivo di tale e tanto fervore per le reliquie dei due Santi martiri. Una perplessità a cui risponde un miracolo: mentre la processione sostava nei pressi dell'antica porta mediolanensis, i corpi trasudano sangue.

Colpito dal prodigio, Namo invoca l'aiuto di Faustino e Giovita per un male che lo affligge e guarisce. Ormai conquistato alla devozione, il duca franco dona alla città le Reliquie della santa Croce e la Croce del Campo, si fa monaco presso il monastero benedettino di Santa Maria in Silva di cui divenne anche priore.

La reliquia insigne era venuta in suo possesso grazie a un dono fattogli da Carlo Magno che, a sua volta, l'aveva ricevuta da un imperatore bizantino. La leggenda sottolinea come essa fosse la reliquia della croce che l'imperatore Costantino aveva sempre portato con sé.

TESORO DELLE SANTE CROCI. IL DUCA
NAMO



**TESORO DELLE
SANTE CROCI.
CHIESA DI S.
FAUSTINO IN RIPOSO**



CHIESA DI SAN FAUSTINO IN RIPOSO

Fin dalla titolazione, la chiesa di San Faustino in riposo evidenzia il suo legame con il miracoloso trasporto delle reliquie dei Santi Faustino e Giovita dalla chiesa San Faustino ad sanguinem, che ne conservava le spoglie facendo memoria del luogo del martirio (poi Sant'Afra, ora Sant'Angela Merici), alla Chiesa di Santa Maria in Silva (ora San Faustino maggiore).

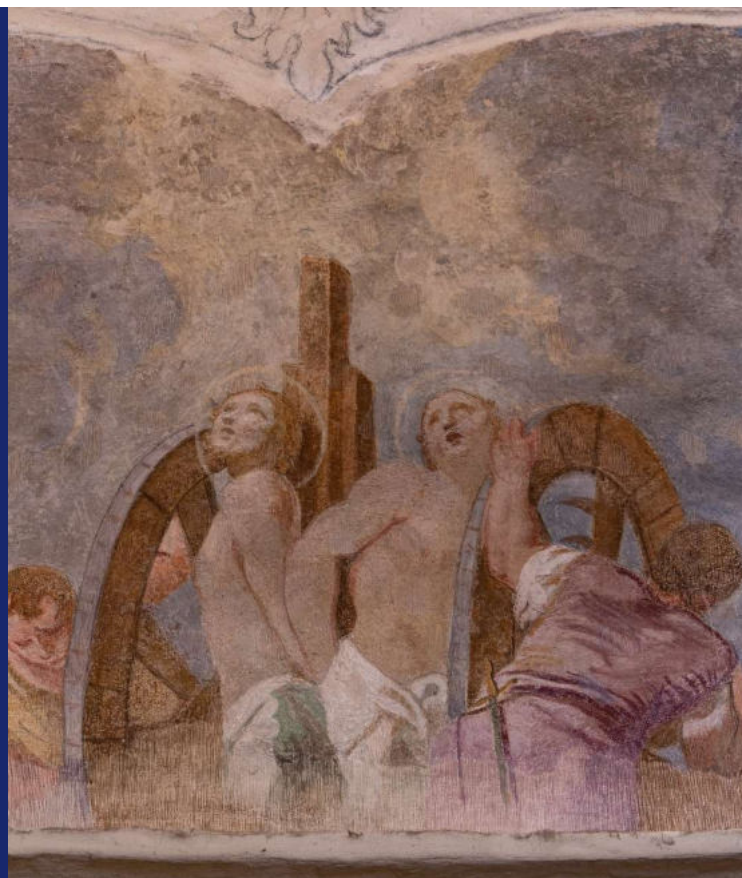
La leggenda vuole, infatti, che essa sia stata costruita nel punto esatto in cui le spoglie di Santi patroni trasudarono sangue. A questo evento assistette il duca Nammo che, profondamente toccato dal miracolo donò alla città la reliquia della Santa Croce e la cosiddetta Croce del Campo che costituiscono il nucleo originario del tesoro delle Sante Croci.

Accogliendo questo racconto, la chiesetta sarebbe stata fondata in età carolingia assumendo, poi, l'aspetto attuale sul finire del XII quando un incendio interessò quest'area della città danneggiando anche la cappella.

Di aspetto inconsueto e probabilmente unico nel contesto architettonico lombardo, essa divenne il luogo in cui si fa memoria del miracolo e si evidenzia il legame fra i due miti fondativi della città: i santi patroni e il tesoro delle Sante Croci.

Ad esplicitare questi contenuti concorrono in maniera determinante le opere d'arte. Sulla facciata esterna della chiesa Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, affrescò, nel 1526, la scena della sosta dei corpi e del miracolo. L'opera originale oggi è scomparsa, ma ne esiste una copia seicentesca firmata da Pier Maria Bagnadore. Nell'aula, l'altare maggiore settecentesco custodisce un reliquiario a urna che contiene anche un frammento del drappo insanguinato. La pala dell'altare maggiore dipinta da Domenico Rama raffigura la Madonna con il Bambino con i Santi Faustino e Giovita e, ben evidente sullo sfondo, la croce a doppio braccio.





CHIESA DI SAN FAUSTINO IN RIPOSO

interno



TESORO DELLE SANTE CROCI.
**LA CAPPELLA DELLE
SANTE CROCI**

La cappella delle Sante Croci

La custodia del tesoro delle Sante Croci è dall'alto medioevo un tema prioritario e ricorrente sia per le autorità religiose che per quelle civili, chiamate con uguale impegno e responsabilità a occuparsi e preoccuparsi della Reliquia Insigne e della Croce del campo. Basti pensare che la prima attestazione documentaria dell'esistenza del tesoro è proprio relativa alla sua protezione. Siamo nella seconda metà del XIII secolo e una norma degli Statuti del Comune bresciano prevede che il Podestà si accordi con il Capitano e gli anziani della città per la custodia delle Sante Croci entro quindici giorni dalla sua nomina.

Stando alla leggenda del duca Namò, il tesoro fu depositato in prima battuta nella chiesa conventuale di Santa Maria in Silva (poi San Faustino Maggiore) dove lo stesso Namò divenne prima frate benedettino e poi priore del monastero. A seguito di un tentativo di furto avvenuto sul finire del XI secolo, fu trasferito nella cattedrale di Santa Maria e lì si trova tutt'ora, custodito nell'omonima cappella costruita da Bernardino Martinengo a partire dal 1495 e poi completamente rinnovata dall'architetto Piantavigna, poco meno di un secolo dopo.

La struttura architettonica e l'apparato decorativo della cappella si fondono in un insieme armonico funzionale alla protezione delle reliquie e al contempo alla loro narrazione. La tela di Grazio Cossali raffigura l'apparizione della Croce a Costantino durante la battaglia di Ponte Milvio mettendo in relazione la reliquia bresciana con l'origine del culto della santa Croce; il dipinto di Antonio Gandino, invece, mostra la donazione della Croce a doppio braccio da parte di Namò.

La grata in ferro dorato realizzata nel 1500 segna lo spazio della custodia lasciando intravedere anche il cassone entro il quale il tesoro delle Sante Croci fu custodito dal Medioevo fino al 1935 quando venne stabilito di trasferirle in una moderna cassaforte comunque collocata all'interno della Cappella. Sono tre le chiavi che la aprono e sono custodite dal Vescovo, dal Sindaco e dalla Compagnia dei Custodi delle sante Croci, l'ordine cavalleresco fondato nel 1520 con lo scopo precipuo di proteggere, amministrare e valorizzare il tesoro di arte e spiritualità delle Sante Croci.

SI RINGRAZIANO:

La Compagnia dei Custodi delle Sante Croci di Brescia

Il dottor Filippo Picchio Lechi, Presidente della Compagnia

Il signor Arturo Bettoni, Cancelliere della Compagnia

Il signor Matteo Colli, fotografo

